

agenzia mensile di informazione sulle
iniziative di base nell'università

Spedizione in abbonamento postale gruppo III
Reg. Tribunale di Palermo n. 21 del 20-6-1984
Dir. Nunzio Miraglia, dir. resp. Marina Pivetta
Redazione via P. Paternostro, 41 90141 Palermo
CO. Gra. S. Centro Stampa Ingegneria - Palermo
Pubblicità inferiore al 70%

UNIVERSITA' DEMOCRATICA

Ottobre 1988
Anno V n. 49

IN QUESTO NUMERO	
= Ancora una volta il Parlamento al servizio della corporazione dei professori ordinari	1
= Il ddl sul nuovo ministero rafforza il potere degli ordinari	3
= Senatore Pollice, grazie ma... ..	3
= Relazione sul comitato del CNR	4
= Il presidente del CNR diserta il CUN	4
= Per una informazione anche da parte dei rappresentanti dei ricercatori nel comitato del "40%"	4
= Resoconto della discussione generale, dell'art. 15 e delle dichiarazioni di voto sul ddl per il nuovo ministero università-ricerca	5
= Concorsi ad associato. Come il CUN vorrebbe distribuire i posti	14
= CUN. No alla sua proroga	14
= Legge sul diritto allo studio	14
= CUN. Parere sulla partecipazione degli stranieri ai concorsi di ricercatore	14
= Prossime riunioni del CUN	14
= I ricercatori e l'elezione del consiglio di amministrazione e dell'opera dell'università di Palermo	15
= I candidati dell'assemblea di ateneo dei ricercatori ai Consigli di amministrazione dell'università e dell'opera universitaria di Palermo	15
= I candidati dell'assemblea dei ricercatori dell'università di Palermo precisano alla Cgil	16

ANCORA UNA VOLTA IL PARLAMENTO AL SERVIZIO DELLA CORPORAZIONE DEI PROFESSORI ORDINARI?

AI DEPUTATI

"Ancora una volta il parlamento al servizio della corporazione dei professori ordinari?" abbiamo chiesto ai senatori prima che approvassero il ddl per l'istituzione del ministero università-ricerca e, in particolare, l'art. 15 che prevede la costituzione di un nuovo organismo di ateneo con i compiti importantissimi di approvare gli statuti e di ridisegnare compiti e composizione del senato accademico e del consiglio di amministrazione. Insomma, uno "stralcio" della cosiddetta autonomia delle università.

Prima di esprimere un giudizio sull'art. 15, vogliamo ricordare che da anni l'Assemblea nazionale dei ricercatori universitari sostiene che è necessaria e urgente la riforma democratica delle strutture di gestione dell'università, di ateneo e nazionali.

Senza questa riforma, qualsiasi modifica dell'ordinamento universitario assume il significato di rafforzamento del potere della corporazione dei professori ordinari, e, più concretamente, di quei gruppi di potere ristretti che gestiscono l'università con una logica privatistica. Nazionalmente un gruppo di potenti baroni cogestisce il potere ministeriale e ha finora pesantemente condizionato il Parlamento per ogni provvedimento riguardante l'università e la ricerca scientifica.

L'obiettivo *principale* di questa lobby accademica è quello di smantellare la partecipazione paritetica tra ordinari e associati negli organismi di gestione prevista dal DPR 382/80, di non riconoscere ai ricercatori il ruolo effettivamente svolto, di emarginare il personale tecnico e amministrativo e gli studenti.

I ricercatori ritengono invece che tutte le componenti universitarie (ordinari, associati, ricercatori, personale tecnico e amministrativo, studenti) debbano partecipare *pariteticamente* alla gestione dell'università.

Durante la discussione del ddl al Senato nelle Commissioni riunite l'Assemblea-Manifestazione unitaria nazionale dei ricercatori universitari, convocata da Cgil, Cisl, Uil, Commissione nazionale dei ricercatori del Cnu e Assemblea nazionale dei ricercatori, il 18 maggio, ha affermato che "l'università rischia di vedere compromesso il proprio sviluppo e la propria funzionalità a causa delle inadempienze governative e di scelte legislative che costituiscono, per molti aspetti, un'inversione del processo riformatore. Il Parlamento, infatti, sta discutendo e decidendo in merito ad importanti provvedimenti legislativi (nuovo ministero, autonomia, ordinamenti didattici) e nessuno dei testi in discussione recepisce le richieste avanzate unitariamente dagli operatori universitari e dalle loro organizzazioni."

Successivamente la stessa Assemblea nazionale unitaria dei ricercatori ha chiesto "che l'art. 15 (ex 14) venga emendato prevedendo la presenza dei ricercatori pari a quella dei professori ordinari e dei professori associati e ampliando quella del personale tecnico e amministrativo e degli studenti."

La segreteria dell'Assemblea nazionale dei ricercatori ha proposto un emendamento che prevedeva la seguente composizione in percentuale:

20% ordinari, 20% associati, 20% ricercatori, 20% personale tecnico e amministrativo, 20% studenti.

Il 19 luglio il comitato ristretto ha concordato un tuo emendamento al 2° comma dell'art. 15, fatto proprio dal ministro Ruberti in rappresentanza del governo, che prevedeva la seguente composizione in percentuale:

29% ordinari, 14% associati, 14% ricercatori, 14% personale tecnico e amministrativo, 14% studenti.

Questo emendamento non è stato messo in votazione dopo che il sottosegretario Saporito ha proposto "di rinviare l'esame dell'emendamento in considerazione del fatto che esso innova profondamente il sistema previsto dalla sottocommissione, sbilanciando oltretutto la rappresentanza a danno dei professori ordinari" (dal resoconto della seduta del 19 luglio).

Il 28 luglio le commissioni riunite del Senato hanno approvato una composizione del senato accademico integrato che prevedeva:

46% ordinari, 23% associati, 15% ricercatori, 8% personale tecnico e amministrativo, 8% studenti.

Il 6 ottobre è stato approvato dall'aula del Senato la seguente composizione del senato accademico integrato:

"a) da un egual numero di rappresentanti eletti dai membri di tutti i dipartimenti e gli istituti tra i direttori dei dipartimenti e i direttori degli istituti in modo da rispecchiare l'entità delle afferenze ai dipartimenti e agli istituti stessi;

b) da due rappresentanti di cui un professore ordinario eletto dai professori ordinari e un professore associato eletto dai professori associati per ciascuna delle aree scientifico-disciplinari rappresentate nell'ateneo e individuale - in numero non inferiore a quattro - dal regolamento elettorale di ateneo sulla base della ripartizione prevista dal decreto del Presidente della repubblica di cui all'articolo 10, comma 6;

c) da un rappresentante eletto per ogni area scientifico-disciplinare di cui alla lettera b) fra i ricercatori della stessa area;

d) da rappresentanti degli studenti eletti in numero corrispondente a quello dei presidi di facoltà e comunque non inferiore a cinque

f) da rappresentanti del personale tecnico e amministrativo, eletti in numero corrispondente alla metà di quello indicato alla lettera a), con arrotondamento alla unità superiore.

Il regolamento elettorale è deliberato dal Senato accademico sentito il consiglio di amministrazione."

In tal modo, supponendo che l'ateneo abbia dieci facoltà e che le aree scientifico-disciplinari siano dodici, si prevede la seguente composizione in percentuale:

46% ordinari, 16% associati, 16% ricercatori, 8% personale tecnico e amministrativo, 14% studenti.

In altri termini, gli ordinari "valgono" poco meno del triplo degli associati e dei ricercatori, poco meno del sestuplo del personale tecnico e amministrativo e più del triplo degli studenti.

Questo punto è stato approvato anche da PCI, Sinistra Indipendente e Gruppo Federalista Europeo nonostante che, in sede di discussione generale, l'esponente del PCI avesse dichiarato di volere "non il criterio delle fasce corporative ma il criterio di rappresentanze per aree di professionalità e competenze", l'esponente della Sinistra Indipendente avesse dichiarato di non volere "garantire la schiacciante presenza dei professori ordinari secondo una logica arcaica superata con la legge n. 28" e l'esponente del Gruppo Federalista avesse dichiarato di essere contro "il predominio massiccio e incontrastabile della componente dei professori ordinari."

In realtà nella approvazione dell'art. 15 è prevalsa una logica di mediazione di criteri differenti che ha portato ad un pasticcio che ha le seguenti caratteristiche:

a. tutte le categorie votano separatamente per loro rappresentanti ma il personale tecnico e amministrativo è gravemente e ingiustificatamente penalizzato;

b. prevedendo attualmente la legge che i presidi (che costituiscono l'attuale senato accademico) e direttori di dipartimento e di istituto debbano essere obbligatoriamente professori ordinari, i professori ordinari costituiscono - in nome della competenza, naturalmente! - quasi il 50% del "nuovo" organismo di ateneo;

c. ai presidi che sono stati eletti per "guidare" la facoltà e che, facendo parte del senato accademico, gestiscono anche l'ateneo, ora si aggiungerebbero anche altri membri dal "doppio mestiere": quei direttori, eletti per dirigere il dipartimento o l'istituto, che si troverebbero a gestire anche l'ateneo nella sua fase "costituente";

d. l'attribuzione alle aree di un egual numero di rappresentanti al di là della loro consistenza porta a una non corretta rappresentanza perché non proporzionale al numero di professori e ricercatori appartenenti alle aree stesse;

e. il regolamento elettorale viene deciso, senza alcun vincolo di altri organismi di ateneo più rappresentativi (consiglio di amministrazione -dove sono rappresentati ordinari e, associati, ricercatori, personale tecnico e amministrativo e studenti- e commissione di ateneo -dove sono rappresentati ordinari, associati e ricercatori-), dall'attuale senato accademico (composto da soli professori ordinari), che è proprio l'organismo che dovrebbe essere superato!

La logica corporativa e gerarchica dell'art. 15 si nota anche nella stesura "tecnica" dell'articolo là dove i punti b) e c) prevedono l'elezione paritetica di rappresentanti di ordinari, associati e ricercatori per le stesse aree ma separando "tipograficamente" i professori dai ricercatori!

L'emendamento da noi presentato e che riproponiamo ai Deputati vuole, senza privilegi agli ordinari mascherati con la competenza e senza premiare alcuna area scientifica, che la composizione del senato accademico integrato sia per categorie e paritetica. L'attuale articolo invece prevede una composizione prevalentemente per categorie, ma non paritetica e premia alcune aree scientifiche.

Il problema è semplice: si vuole un organismo democratico o si vuole assicurare il predominio corporativo degli ordinari?

Invitiamo tutti i deputati a proporre e/o sostenere il nostro emendamento che qui riproponiamo con una aggiunta:

"Al comma 2 dell'art. 15, sostituire le lettere a), b), c), d) ed e) con le seguenti:

a) da un egual numero di professori associati eletti dai professori di ruolo;

b) da un egual numero di rappresentanti dei ricercatori;

c) da un egual numero di rappresentanti del personale tecnico e amministrativo;

d) da un egual numero di rappresentanti degli studenti.

Al comma 2 dell'art. 15, sostituire l'ultimo periodo con il seguente:

Il regolamento elettorale è deliberato dal consiglio di amministrazione composto dal rettore e dai membri elettivi, sentita la commissione di ateneo"

IL DDL SUL NUOVO MINISTERO UNIVERSITA'-RICERCA RAFFORZA IL POTERE DEGLI ORDINARI

I seguenti giornali hanno pubblicato la sottoriportata lettera-commento sul disegno di legge per l'istituzione del ministero università-ricerca approvato in commissione al Senato il 28 luglio scorso.

- = L'ORA "Quanto vale un Prof. ordinario?", 13 settembre 1988.
- = NAZIONE "Professori di serie B", 14 settembre 1988.
- = GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO "Università, un ordinario vale il doppio dell'associato", 15 Settembre 1988.
- = AVANTI "Le componenti universitarie", 15 settembre 1988.
- = SECOLO XIX "Democrazia negli atenei", 16 settembre 1988.
- = SOLE 24 ORE "Ancora divise università e ricerca", 17 settembre 1988.
- = CORRIERE DELLA SERA "I professori ordinari valgono tre volte i ricercatori", 18 settembre 1988.
- = STAMPA "Il ricercatore vale un terzo", 18 settembre 1988.
- = MANIFESTO "Quanto vale l'ordinario", 21 settembre 1988.
- = GIORNALE "Quanto valgono i professori ordinari", 24 settembre 1988.

Il ministro Ruberti da per fatta e per buona la legge di istituzione del nuovo ministero università-ricerca.

In realtà il disegno di legge, per i suoi attuali contenuti controriformatori, sta trovando una crescente opposizione in quasi tutte le componenti universitarie.

Infatti la logica che è prevalsa nella commissione del Senato è stata quella del rafforzamento del potere dei professori ordinari e più concretamente, di quei gruppi ristretti di potere che gestiscono l'università secondo logiche privatistiche.

La volontà di salvaguardare lo strapotere degli ordinari, è emersa con estrema chiarezza in commissione quando si è accantonato un emendamento dello stesso Ruberti che prevedeva per il nuovo organismo di ateneo (il senato accademico allargato) una composizione del 29% di ordinari e del 14% per ciascuna delle altre componenti (associati, ricercatori, non docenti, studenti).

Il rinvio della votazione dell'emendamento è stato chiesto dal sottosegretario Spitella al quale non è parso sufficiente che gli ordinari "valessero" il doppio delle altre categorie.

La composizione che poi è stata approvata (con il dissenso di diversi gruppi che, per protesta, non hanno partecipato alla votazione) assicura agli ordinari il 46% della presenza (23% associati, 15% ricercatori, 8% non docenti, 8% studenti). Insomma i professori ordinari "valgono" il doppio dei professori associati, il triplo di ricercatori e il sestuplo del non docenti e degli studenti.

E' questo il punto più discusso e più importante del disegno di legge: si tratta infatti di decidere se fare arretrare ulteriormente l'università o introdurre la democrazia nella gestione dei suoi organismi.

Per questo è importante che nelle strutture di ateneo (senato accademico) e nazionali (consiglio universitario nazionale) dell'università siano presenti pariteticamente tutte le componenti.

Presto l'aula del Senato sarà chiamata a pronunciarsi sull'intero disegno di legge: ancora una volta il Parlamento risulterà al servizio della corporazione dei professori ordinari?

Nunzio Miraglia - coordinatore dell'Assemblea nazionale dei ricercatori universitari

==== La lettera-commento contro il numero chiuso del politecnico di Milano pubblicata dall'UNITA' il 9 agosto 1988 (v. "Università Democratica", Agosto-Settembre 1988, n. 48, p. 2) è stata pubblicata anche dai seguenti giornali:

- MESSAGGERO "Politecnico chiuso agli 'stranieri'", 9 agosto 1988.
- GIORNALE "Politecnico off limits", 27 agosto 1988.
- GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO "Politecnico di Milano chiuso agli stranieri", 28 agosto 1988.
- GIORNALE DI SICILIA "Il Politecnico vietato ai non residenti: colpo di mano o di sole?", 28 agosto 1988.
- AVANTI "La gestione dell'università", 28 agosto 1988.
- MATTINO "Numero chiuso al Politecnico", 7 ottobre 1988.

SENATORE POLLICE, GRAZIE MA ...

Caro Pollice,

Il resoconto sommario della seduta del Senato del 6 ottobre, a proposito del tuo intervento per illustrare i tuoi emendamenti all'art. 15 del ddl per l'istituzione del ministero università-ricerca, ti fa dire quanto segue: "Invece le proposte della assemblea nazionale dei ricercatori e di democrazia proletaria consentono una adeguata rappresentanza non solo delle categorie, ma anche degli organi diversi in cui si articola la struttura universitaria." In realtà, come risulta dal resoconto stenografico, tu hai dichiarato: "L'ipotesi di rappresentanza da noi avanzata a nome dell'assemblea nazionale dei ricercatori è certamente più equanime. Essa prevede una pari rappresentanza di tutte e cinque le categorie." Poi hai aggiunto: "La nostra proposta è leggermente più articolata e si fonda su due presupposti: in primo luogo che vada garantita non solo la rappresentanza delle categorie, ma anche quella degli organi diversi in cui si articolano le funzioni dell'università."

In realtà la tua proposta non garantisce la rappresentanza degli organi e penalizza il personale tecnico e amministrativo e gli studenti. Di quest'ultimo aspetto ti sei reso conto anche tu e lo hai correttamente messo in evidenza nel tuo intervento. Comunque mi pare opportuno qui fare un confronto in percentuale tra la nostra e la tua ipotesi: noi proponiamo che il personale tecnico e amministrativo e gli studenti abbiano una rappresentanza del 20%, per ciascuna categoria; tu hai proposto invece che queste rappresentanze siano del 14%. E il "sacrificio" di queste categorie lo fai sull'"altare" di una rappresentanza degli organi, da cui sostanzialmente queste categorie sono escluse, che, come dicevo, invece con la tua proposta non si ottiene affatto ed si ha solo l'effetto di assicurare a ordinari, associati e, in misura più ridotta, ricercatori una rappresentanza notevolmente superiore di quella del personale tecnico e amministrativo e di quella degli studenti.

Infatti tu hai proposto che il senato accademico venga integrato anche dal:

"a) rappresentanti dei consigli di corso di laurea, eletti da questi, fra i propri membri in numero corrispondente a quello dei presidi di facoltà;

b) rappresentanti dei dipartimenti e degli istituti, eletti al loro interno dal componenti del Consiglio di dipartimento e dal Consiglio di istituto in numero corrispondente a quello indicato alla lettera a)."

Tenendo conto che tutti gli ordinari e tutti gli associati fanno parte di un consiglio di corso di laurea e di un consiglio di dipartimento o di istituto (i ricercatori fanno parte in numero limitato del consiglio di corso di laurea e di istituto, mentre tutti fanno parte del consiglio di dipartimento), e che tu prevedi che possano votare per chiunque sia membro del consiglio di corso di laurea e del consiglio di dipartimento o di istituto, la tua proposta equivale a quella di consentire che tutti gli ordinari, tutti gli associati e una parte dei ricercatori dell'ateneo possano eleggere un certo numero di loro rappresentanti. Rappresentanti che non hanno nessuna caratteristica di rappresentanti degli organi che tu vorresti venissero rappresentati.

La verità è che, se si vuole che siano rappresentati in qualche modo questi organi, si deve necessariamente ricorrere ai loro presidenti o direttori. E' quanto fa la versione approvata dal Senato. Ma ciò ha la conseguenza di fare aumentare la presenza degli ordinari, visto che oggi per diventare presidenti dei corsi di laurea o direttori di dipartimento o di istituto occorre essere professore ordinario.

Pertanto la tua proposta è in contraddizione con quanto avevi dichiarato il 29 settembre nella discussione generale a proposito del senato accademico integrato: "Deve essere un vero organo costitutivo, fondato sulla rappresentanza perfettamente paritetica dei professori, dei ricercatori, dei lavoratori non docenti e degli studenti." (la sottolineatura, ovviamente, è mia). Non capisco cosa o chi ti abbia fatto cambiare opinione al momento della presentazione degli emendamenti.

Queste osservazioni te le avremmo volute fare prima della votazione dell'art. 15. Ma qualcosa ti ha impedito di incontrarci, a differenza di quanto hanno invece fatto i senatori Alberici (Pci), Bompiani (Dc), Strik Lievers (Gruppo federalista) e Vesentini (Sinistra Indipendente) che ci hanno consentito di illustrare il nostro emendamento e di discutere le loro proposte.

Se avessimo potuto incontrarti ti avremmo anche fatto presente che il tuo emendamento era articolato male anche dal punto di vista "tecnico procedurale" perchè frantumato in troppi "pezzi" e quindi soggetto a due pericoli:

1. di non essere messo in votazione se veniva votato e approvato un emendamento più generale (come è poi successo);
2. di essere approvato in parte perdendo così il suo valore complessivo.

E' la prima volta che un parlamentare di DP non si avvale della collaborazione dei rappresentati dell'Assemblea nazionale dei ricercatori nella sua battaglia parlamentare su questioni riguardanti l'università e, anzi, non ci consente nemmeno di esporre le nostre opinioni.

Spero che ciò sia dovuto solo al fatto che, essendo il solo senatore di DP, sei oberato di impegni e non ti sei reso conto che il confronto con noi ti poteva essere utile per condurre una battaglia oltre che generosa (come è stata) anche più giusta e più coerente.

Speriamo comunque che con i deputati di DP si possa dialogare e collaborare come per il passato e che, se il ddl dovesse tornare al Senato anche con te si possa instaurare un dialogo.

Carl saluti.

Nunzio Miraglia
coordinatore dell'Assemblea nazionale dei ricercatori

RELAZIONE SUI COMITATI DEL CNR

Come rappresentanti eletti dai ricercatori universitari nei Comitati consultivi del CNR è nostro impegno mantenere il collegamento con la categoria. Questa prima relazione è necessariamente più informativa che altro, dato che le domande di fondi arriveranno solo a fine anno, e in quel momento si vedrà quanto spazio operativo avremo.

I rapporti col CNR possono riguardare:

1. Richieste di fondi per finanziamento ricerca;
2. Richieste di fondi per finanziamento di 'altri interventi';
3. Futura possibilità di formare Gruppi di ricerca;
4. Possibilità di organizzare Gruppi di ricerca interdisciplinari (per i comitati interdisciplinari);
5. Partecipazione ai progetti finalizzati e strategici.

Per quanto riguarda il punto 1, le scadenze per quest'anno sono: Com. 01 nessuna scadenza; 02 entro il 31 ottobre; 03 31 ottobre; 04 30 novembre; 05 31 ottobre; 06 15 ottobre; 07 15 novembre; 08 15 ottobre; 09 30 novembre; 10 30 novembre; 11 30 novembre; 12 30 novembre; 14 30 novembre; 15 30 novembre.

Per quanto riguarda il punto 2, i fondi sono erogati per: A. Soggiorni di studio; B. Soggiorni di stranieri in Italia; C. Partecipazione a congressi etc.; D. Organizzazione congressi etc. e stampa atti; E. Pubblicazioni periodiche; F. Pubblicazione di opere e trattati. (La presentazione ha scadenze differenziate, per le quali v. moduli di domanda).

== Il lavoro dei vari comitati in questi mesi non è stato omogeneo. In alcuni casi i fondi "88" erano già stati completamente (o quasi) distribuiti dal precedente comitato, in altri c'erano ancora grosse somme da assegnare (affidate quindi al nuovo comitato). E' stato impossibile per ora avere un quadro definito della possibilità di incidere su questi meccanismi. Solo da ora si apre il dibattito sui criteri delle future attribuzioni.

Su di un piano diverso è stato invece possibile apportare un grosso cambiamento. La 1^a assemblea plenaria dei comitati ha riguardato la formazione dei "Comitati interdisciplinari", sui quali si erano scatenati fortissimi interessi accademici (con relativi tentativi di accordo elettorale). In alcuni comitati la votazione ha visto eletti fino a 3 ricercatori. Il regolamento prevedeva il voto libero senza restrizioni di categoria. Il risultato, frutto della organizzazione tra i ricercatori, è stato accolto a dir poco con stupore perché si è riusciti ad evitare che prevalessero le logiche degli schieramenti accademici precostituiti.

Da un altro punto di vista, la forte presenza negli "interdisciplinari" sta ad indicare l'interesse dei ricercatori per quegli ambiti di lavoro che escono dai rigidi steccati delle materie concorsuali.

== Nel futuro immediato le decisioni più importanti riguarderanno l'attuazione dell'intesa tra CNR e MISM per il potenziamento della ricerca nel Mezzogiorno. In particolare si prevede l'assegnazione entro l'anno di circa 1300 borse di studio (su un totale previsto di 3600) riservate a laureati e diplomati meridionali, e l'apertura di nuovi centri e istituti nel Sud.

A proposito di quest'ultimo argomento (e senza entrare nel merito della validità di tutta l'operazione), è doveroso segnalare che i vertici CNR hanno in alcune occasioni la tendenza a scavalcare gli organismi elettivi (tendenza che si cercherà di ostacolare con forza da parte dei ricercatori). Questo è favorito anche dalla particolare struttura verticistica dell'Ente. I comitati sono infatti puramente consultivi e il vero organo esecutivo ed erogatore di fondi per la ricerca è il consiglio di Presidenza (formato dai presidenti di comitato). Inoltre, il presidente del CNR si avvale di commissioni da lui nominate che, al di fuori del controllo dei Comitati, gestiscono particolari settori e fondi (l'argomento è da approfondire).

Questa articolazione in 'commissioni di persone di fiducia personale' non può non essere messa in relazione col parallelo tentativo del nuovo Ministero e con quanto (più o meno formalmente) sta accadendo in molte università dove i rettori nominano commissioni simili o si riservano di nominare i presidenti di commissioni elette dagli organismi ufficiali.

E' in atto a tutti i livelli il tentativo di togliere agli organismi elettivi quel poco di spazio che i corridoi dell'accademia hanno lasciato.

Giovanni Cordini, Renato De Mercato,
Angela Frascini, Fernando Grasso,
Anna Lorenzini, Gina Melillo, Paola Mura,
Paolo Pelacchi, Danilo Riva, Michele Zarcone
rappresentanti dei ricercatori universitari nei comitati del CNR
candidati dall'Assemblea nazionale unitaria dei ricercatori convocata da
Cisl università, Uil università, Assemblea nazionale dei ricercatori,
Commissione nazionale dei ricercatori del Cnu.

IL PRESIDENTE DEL CNR DISERTA IL CUN

Uno delle argomentazioni più "forti" a favore dell'istituzione del ministero università-ricerca è quella del coordinamento della ricerca pubblica e, in particolare, di quella svolta dal CNR e nell'università.

Il CNR dipende dall'attuale ministero della ricerca scientifica.

Del CUN fanno parte per legge, oltre i rappresentanti delle componenti universitarie (ordinari, associati, ricercatori, personale tecnico e amministrativo, studenti), anche dei membri indicati dall'"esterno": tra questi anche un rappresentante del CNR.

Per l'attuale CUN, eletto nel maggio del 1986, è stato indicato il professore universitario Rossi Bernardi, presidente del CNR.

In molti si sono allora compiaciuti per questa indicazione che avrebbe consentito un maggiore collegamento tra università e CNR attraverso il suo massimo rappresentante.

Il presidente del CNR ha partecipato alla seduta di insediamento del CUN (luglio 1986) ed partecipando alla elezione del vice presidente del CUN.

Da allora è scomparso: non è più venuto a nessuna seduta del CUN (che si riunisce almeno una volta al mese).

Non sappiamo cosa ha tenuto lontano il presidente del CNR dal CUN, in ogni caso non se ne è mai avuta notizia.

Personalmente non sappiamo a chi spetta indicare il rappresentante del CNR al CUN, ma certamente la grave assenza del rappresentante del CNR nel CUN è responsabilità anche di chi ha indicato il prof. Rossi Bernardi e non lo ha poi sostituito con qualcuno che potesse trovare tempo e interesse per quello che dovrebbe essere il massimo organo rappresentativo dell'università.

Ci pare opportuno qui ricordare che uno degli aspetti della riforma del CUN elaborata dall'Assemblea nazionale dei ricercatori riguarda proprio la "natura" dei rappresentanti "esterni" (v. "Università Democratica", luglio 1988, n. 47, p.2).

Riteniamo infatti che sia opportuno che tali rappresentanti non siano dipendenti dell'università. In questa circostanza il CNR si sarebbe dovuto far rappresentare da un dipendente del CNR.

Massimo Grandi, Nunzio Miraglia - rappresentanti al CUN
candidati dall'Assemblea nazionale dei ricercatori universitari

PER UNA INFORMAZIONE ANCHE DA PARTE DEI RAPPRESENTANTI DEI RICERCATORI NEI COMITATI CONSULTIVI DEL CUN (40%)

Firenze, 9 settembre 1988

Ai rappresentanti dei Ricercatori
nei Comitati Consultivi CUN, fondi
40%

Caro Collega,

a conclusione di questo primo anno di attività dei comitati CUN 40%, ed in previsione del prossimo ciclo, così come deciso unitariamente al momento dell'insediamento dei comitati stessi, i ricercatori presenti come rappresentanti debbono ritenersi impegnati a informare tutta la categoria dell'attività svolta, dei problemi incontrati ed in generale della politica attuata dai singoli comitati nei confronti dei finanziamenti delle ricerche.

Pertanto sei invitato a far pervenire una relazione sull'attività del tuo comitato, la più organica possibile, in modo che si possa presentare a tutta la categoria un quadro della situazione sul quale aprire un dibattito nelle singole sedi e nelle riunioni nazionali.

Ti ringrazio in anticipo pregandoti di inviare il suddetto materiale al seguente indirizzo:

Massimo Grandi
c/o IRTU
Facoltà di Architettura
Via Micheli, 2
50121 - Firenze

Massimo Grandi

RESOCONTO DELLA DISCUSSIONE GENERALE E DELL'ART. 15 E DELLE DICHIARAZIONI DI VOTO AL SENATO SULL'ISTITUZIONE DEL MINISTERO UNIVERSITA'-RICERCA

Riportiamo i resoconti sommari della discussione generale e dell'art. 15 e delle dichiarazioni di voto al Senato sul ddl per l'istituzione del ministero università-ricerca.

Dopo avere riportato i resoconti del dibattito nelle commissioni riunite, avremmo voluto ora riportare il resoconto di tutto il dibattito in Aula ma la quantità non adeguata dei contributi per "Università Democratica" non ce lo ha consentito. Anzi la stampa pur parziale del resoconto della discussione ha comportato una spesa tale da non consentirci di stampare altri numeri di "Università Democratica" se nel frattempo non perverranno i contributi necessari. Nel prossimo numero di "Università Democratica" riporteremo il testo del ddl approvato.

Abbiamo scelto di riportare la discussione dell'art. 15 (senato accademico integrato) perché riteniamo che questa sia la questione più importante contenuta nel ddl. Si tratta infatti di stabilire se la cosiddetta autonomia degli atenei e la stessa istituzione del nuovo ministero debbano essere gli strumenti per consegnare gli atenei all'arbitrio dei gruppi di potere accademico locali per una gestione privatistica dell'università oppure per instaurare una gestione democratica dell'università statale.

Si riportano i nomi degli intervenuti che compaiono nei resoconti con accanto il gruppo di appartenenza: Agnelli-Arduino-Psi, Alberici-Pci, Bompiani-Dc, Cabra-Dc, Callari Galli-Pci, Cavazzuti-Sin.Ind., Chiarante-Pci, Condorelli-Dc, Coletta-Pri, Elia-Dc, Fassino-Pli, Guizzi-Psi, Malagodi-Pli, Manieri-Psi, Mantica-Msi, Manzini-Dc, Pollice-Dp, Ruberti-Psi, Riva-Sin.Ind., Spitella-Dc, Strik Lievers-Gruppo federalista, Vesentini-Sin.Ind.

160° Resoconto sommario

28 Settembre 1988

Discussione del disegno di legge:

«Istituzione del Ministero dell'Università e della ricerca scientifica e tecnologica» (413)

PRESIDENTE. Avverte che è stata stampata e distribuita la relazione dei senatori Bompiani ed Elia, che ringrazia per l'opera preziosa da essi svolta per la elaborazione di un provvedimento di tanta importanza per il paese e per le future generazioni.

RUBERTI, ministro senza portafoglio per il coordinamento delle iniziative per la ricerca scientifica e tecnologica. Chiede la parola.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUBERTI, ministro senza portafoglio per il coordinamento delle iniziative per la ricerca scientifica e tecnologica. Il Governo è pienamente consapevole della sua responsabilità programmatica in merito alla istituzione del Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica: a questo appuntamento si è arrivati attraverso un percorso di circa un quarto di secolo, durante il quale sono stati proposti numerosi disegni di legge in materia. Nel contempo, si è accresciuto l'impegno nella ricerca in sede nazionale e nella Comunità europea e sono cresciute le interazioni tra università, enti pubblici di ricerca e laboratori industriali.

Un tale sistema di ricerca necessita di un punto di riferimento unitario volto ad incrementare le competenze e le conoscenze scientifiche e tecnologiche.

Il progetto in esame mira a contemperare l'esigenza di governo del sistema complessivo della ricerca e la garanzia dell'autonomia delle università e degli enti di ricerca: è con questo intento che il Ministero dell'università è stato configurato come ente di indirizzo e di coordinamento e non di gestione. Si è pertanto delineato un quadro coerente con il dettato costituzionale, al quale hanno concorso tutte le forze politiche, come testimonia la puntuale relazione dei senatori Elia e Bompiani.

PRESIDENTE. Dichiara aperta la discussione generale.

ALBERICI. Il disegno di legge in esame può rappresentare un passo in avanti assai importante nel processo di rinnovamento dell'università e della ricerca in Italia, venendo incontro alle aspettative di chi si è finora impegnato nella formazione e nella ricerca scientifica. Tali aspettative sono tanto maggiori in quanto si registra in merito un grave ritardo legislativo: in vista della scadenza comunitaria del mercato unico occorre invece compiere un salto di qualità nelle politiche della ricerca.

Quella di oggi è una tipica società in movimento, e ciò dipende soprattutto dai mutamenti impliciti nella diffusione e nello sviluppo della scienza e della tecnologia. Il ruolo assunto dalla scienza nei processi produttivi ha peraltro modificato la struttura stessa della ricerca, trasformandola da meramente individuale a collettiva: da ciò scaturiscono molteplici potenzialità, ma anche alcuni rischi, come quelli impliciti nella creazione di *trusts*. Emerge pertanto l'esigenza di politiche riformatrici, che riorganizzino la ricerca ponendo in primo piano lo sviluppo qualitativo della scienza; va instaurato in sostanza un nuovo rapporto tra sapere, informazione e sviluppo, per evitare il rischio che la scienza diventi strumento di distruzione.

A fronte dell'esigenza di maggiore autonomia e qualificazione dell'università italiana, le scelte politiche finora compiute appaiono miopi e di breve periodo. Invero, nella legge n. 382 del 1980 erano contenuti diversi elementi positivi - come la prefigurazione dell'autonomia della ricerca mediante la creazione dei dipartimenti - ma pur sempre nell'ambito di logiche

burocratico-centralistiche, che hanno subordinato il governo dell'università ad uno statalismo esasperato, con continui patteggiamenti tra Governo ed università.

Del resto, a distanza di otto anni dall'emanazione di una disciplina legislativa che dava grande risalto allo strumento dei piani quadriennali, si è costretti a prendere atto di una situazione di stasi caratterizzata dal prevalere di criteri localistici e corporativi nella gestione delle università. Al contempo, lo stesso provvedimento sugli ordinamenti didattici e sulla differenziazione dei titoli, attualmente all'esame della Camera dei deputati, rischia di risultare da un lato inadeguato rispetto alle esigenze connesse alla nota scadenza del 1992, dall'altro insufficiente rispetto a questioni di grande rilievo come quella della condizione degli studenti fuori corso.

Negli ultimi anni le possibilità di sviluppo del settore della ricerca sono state gravemente compromesse dalla diminuzione delle risorse finalizzate agli investimenti di volta in volta stanziati con le varie leggi finanziarie e da una gestione distorta dei dottorati di ricerca e dei relativi fondi, nell'ambito di un più generale processo di dequalificazione del sistema universitario pubblico che trova la propria origine in una serie di scelte strategiche del Governo rivelatesi del tutto fallimentari. Soprattutto va rilevato che, invece di privilegiare la ricerca scientifica fondamentale, si è favorita la ricerca applicata industriale e contemporaneamente non si è affrontato il problema cruciale del potenziamento dei meccanismi di reclutamento dei ricercatori e dell'incremento dei relativi investimenti.

La scarsità delle risorse disponibili per la ricerca scientifica e l'insostenibile realtà odierna degli istituti universitari impongono una profonda riforma del settore, finalizzata alla piena attuazione dell'articolo 33 della Costituzione, alla riqualificazione degli studi universitari, al miglioramento delle condizioni degli studenti e allo sviluppo del confronto fra tutte le componenti della realtà universitaria.

Nell'ambito di una simile politica riformatrice, che deve rivelarsi capace di dar vita a iniziative e programmi e di sostenere l'attività dei centri di ricerca pubblica, occorre procedere anche a singoli puntuali interventi di riforma, ed in particolare occorre al più presto modificare la normativa concernente il Consiglio nazionale delle ricerche, eliminando quegli anacronistici vincoli burocratici che ne limitano gravemente le potenzialità operative.

Nella consapevolezza della necessità di un governo unitario della ricerca scientifica e tecnologica, e nella convinzione che l'istituzione di un Ministero dell'università e della ricerca potesse favorire il conseguimento di tale obiettivo, il Partito comunista italiano ha giudicato favorevolmente l'iniziativa legislativa assunta dal Governo, anche se probabilmente essa è scaturita, più che da una reale volontà delle forze di maggioranza di riformare profondamente il settore della ricerca, dall'esigenza di assicurare determinati equilibri all'interno della coalizione; è comunque doveroso rilevare che un largo processo riformatore può partire anche dalla istituzione del Ministero dell'università e della ricerca scientifica, a condizione però che il largo consenso esistente all'interno delle Camere serva per porre in essere, in un secondo momento, tutti gli interventi indispensabili per rinnovare in maniera organica e incisiva il sistema universitario.

È innegabile, però, che il testo originario del disegno di legge n. 413 era per più versi criticabile, e che, per le sue lacune e per i suoi difetti, non appariva in grado di porsi come punto di partenza di un reale processo riformatore. In particolare, esso non affrontava importanti questioni connesse all'autonomia delle università e dei centri di ricerca, che al contrario veniva costretta nei rigidi schemi di una normativa dominata da una logica dirigistica e centralistica.

Inoltre, il testo originario del provvedimento attribuiva agli organismi rappresentativi degli enti di ricerca una collocazione del tutto marginale, non prevedeva alcuna sede nella quale la comunità scientifica avrebbe potuto esprimersi direttamente, e, per di più, in luogo di un Ministero di

indirizzo e coordinamento prefigurava una struttura burocratica antiquata e di eccessive dimensioni con ben cinque direzioni generali e più di 700 dipendenti.

I contrasti sorti all'interno della stessa maggioranza sui contenuti del disegno di legge elaborato dal Governo hanno peraltro agevolato l'azione intrapresa dal Gruppo comunista per modificarlo nel corso dell'esame nelle Commissioni riunite in modo da renderlo realmente rispondente alle esigenze del mondo della ricerca; e proprio lo sforzo profuso dalla sua parte ha consentito di migliorare notevolmente il testo del provvedimento in esame.

La normativa proposta, infatti, configura un Ministero di indirizzo, coordinamento e promozione dell'autonomia delle università e degli enti di ricerca e definisce gli ambiti operativi di tale autonomia e i termini di attuazione delle potestà statutarie. Comunque, il Partito comunista, consapevole del fatto che autonomia statutaria e certezza finanziaria sono condizioni necessarie per una reale autonomia delle università e degli enti di ricerca, ritiene assolutamente indispensabile la tempestiva approvazione da parte delle Camere di un apposito provvedimento legislativo, e a tal fine ha elaborato uno schema di disegno di legge diretto a definire esattamente gli spazi istituzionali di espressione, a livello nazionale, delle autonomie universitarie, e in particolare a specificare in modo puntuale le funzioni del Consiglio universitario nazionale.

La composizione del Consiglio universitario nazionale dovrà comunque essere tale da assicurare all'organo adeguata rappresentatività. Per quanto riguarda le competenze del Cun, va sottolineato il fallimento del tentativo di devolverle in parte ad un organismo, quale la conferenza dei rettori, i cui componenti rappresentano istanze e realtà differenti rispetto a quelle che dovranno trovare la loro espressione nel Consiglio universitario.

Per ciò che concerne poi il problema dell'autonomia didattica, che dovrà trovare soluzione in un diverso provvedimento, è comunque positivo che nel testo in esame vengano sin d'ora fissati alcuni principi essenziali. Non può tuttavia condividersi l'inserimento, fra le competenze del Cun, del coordinamento delle sedi e dell'aggiornamento degli ordinamenti didattici, che prefigura il mantenimento di elementi organizzativi che devono invece essere profondamente mutati.

È inoltre inaccettabile che figure centrali dell'ordinamento universitario come i ricercatori e gli stessi studenti risultino di fatto marginalizzate nei procedimenti precordinati alla approvazione degli statuti. A questo proposito, preannuncia la presentazione di un emendamento volto a consentire a tali categorie di esprimersi in ordine ai curricula ed al conferimento dei dottorati di ricerca.

Un altro aspetto estremamente delicato del provvedimento è costituito dalla disciplina del rapporto tra l'istituendo Ministero e gli enti di ricerca. Sebbene a questi ultimi il testo proposto dalle Commissioni 1ª e 7ª riunite assicuri un apprezzabile margine di autonomia, rimangono alcuni elementi di ambiguità che andrebbero eliminati, ed occorrerà comunque procedere quanto prima alla riforma degli istituti di ricerca.

L'istituzione presso il Ministero dell'università di un organo di alta consulenza del Ministro e del Consiglio dei Ministri, denominato Consiglio nazionale della scienza e della tecnologia, riprende in parte una proposta formulata dal Gruppo comunista in seno al comitato ristretto. Tale proposta intendeva tuttavia assicurare, attraverso l'istituzione di tale organo, una espressione efficacemente rappresentativa della comunità scientifica in vista della definizione degli indirizzi e delle linee generali della politica della ricerca. Nel testo proposto dalle Commissioni riunite si prevede invece l'istituzione di un organismo meramente strumentale, privo di reale autonomia e rappresentatività. La sua parte ritiene pertanto necessario che siano al riguardo apportate alcune modifiche al testo proposto.

In conclusione, preannuncia l'impegno dei senatori comunisti a migliorare un testo che costituisce comunque un adeguato punto di partenza, auspicando che non emergano nel corso della discussione ingiustificate posizioni di chiusura. (Applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni).

MANZINI: Il dibattito in corso ormai da anni sul modo più efficace per assicurare l'equilibrio tra la ricerca extrauniversitaria e il mondo dell'università sta finalmente per arrivare ad una conclusione operativa.

Non si può individuare la causa di tutte le carenze nella protervia di ottusi governanti, essendo invece evidente che la maggiore debolezza dell'attuale struttura è nello scarso coordinamento tra ricerca pubblica e privata e specialmente tra ricerca di base e ricerca applicata.

L'originario disegno di legge governativo aveva destato alcune perplessità. Si temeva anzitutto che un più stretto rapporto tra università e ricerca applicata potesse determinare un ulteriore impoverimento della didattica, già ora molto sacrificata. Inoltre si profilava il pericolo di una frattura tra l'università e gli altri gradi dell'istruzione.

Si deve invece rilevare tuttavia con soddisfazione come la formulazione del testo sia stata significativamente migliorata, anche grazie al contributo di riflessione messo a disposizione da autorevoli personalità dei settori interessati. Si può quindi sperare che alla ricerca e alla sperimentazione nel campo della didattica sia riconosciuta la stessa dignità che negli altri settori, pur se è più facile trovare finanziatori per la ricerca applicata, in quanto più collegata a vantaggi economici. Proprio l'attribuzione di un'ampia autonomia alle singole università potrà incentivare una originale sperimentazione didattica e stimolare così una opportuna concorrenzialità.

Il provvedimento è stato anche migliorato per quanto riguarda il problema dei rapporti tra la scuola e l'università, essendo emersa la

consapevolezza della necessità di assicurare adeguata continuità al processo formativo del giovane.

A questo scopo, sono state previste forme di collaborazione sistematica tra il Ministro della pubblica istruzione e il Ministro dell'università, come pure l'istituzione di un organismo a carattere consultivo per assicurare il coordinamento tra l'istruzione universitaria e gli altri gradi di insegnamento.

A tale proposito segnala che alla lettera h) dell'articolo 2 del disegno di legge, nel testo delle Commissioni, per un errore di stampa è scritto «ed elabora le iniziative», laddove evidentemente è invece da intendere «e collabora alle iniziative».

Nell'esame del rapporto tra la scuola e l'università particolare rilievo ha assunto il problema della formazione dei docenti e del loro aggiornamento in servizio. Anche a seguito della constatazione che circa un terzo dei giovani laureati tornano poi a insegnare nelle scuole, si è diffusa la consapevolezza della necessità che il curriculum universitario comprenda una adeguata e specifica preparazione alla professione di insegnante.

Il provvedimento potrà conseguire i positivi effetti attesi soltanto se il Parlamento approverà insieme ad esso la legge sulle autonomie, in mancanza della quale i principi introdotti potranno soltanto creare difficoltà e tensioni nell'università e nella scuola.

Per quanto riguarda in particolare il modello organizzativo dell'istituendo Ministero, il ricorso ad una struttura binaria articolata in servizi e dipartimenti - che fu suggerita dal compianto senatore Ruffilli - potrà assicurare un'adeguata flessibilità all'azione amministrativa e consentirà di sperimentare soluzioni organizzative suscettibili di applicazione anche presso altri dicasteri.

Il disegno di legge si è venuto via via arricchendo nel corso della sua elaborazione, cosicché nel testo attuale esso non si limita a trasferire la direzione universitaria dal Ministero della pubblica istruzione a quello della ricerca, ma è volto a riformare profondamente il sistema universitario e quello della ricerca in generale. A tale provvedimento dovranno però far seguito nell'immediato futuro anche la revisione degli ordinamenti didattici e la legge quadro sul diritto allo studio.

In conclusione sottolinea l'importanza di un provvedimento che, superando le tendenze centraliste o, all'opposto, gli assemblearismi velleitari, assicura un soddisfacente equilibrio tra l'esigenza del coordinamento nel settore dell'università e della ricerca e quella dell'autonomia delle istituzioni interessate.

La ricerca scientifica costituisce l'anima stessa dello sviluppo della società: è pertanto auspicabile che le ingenti risorse giustamente attribuite a questo settore non siano male utilizzate per effetto della insipienza di una grigia e rigida burocrazia o per gli interessi particolaristici di alcuni centri di potere più o meno legittimi. (Applausi dal centro).

VESENTINI. Tra le molteplici origini del disegno di legge in esame, emerge l'intento spartitorio tra i più forti partiti della maggioranza: contro la pluridecennale gestione democristiana del Ministero della pubblica istruzione il Partito socialista ha presentato la proposta di scorporare da esso l'università, accorpandola in un Ministero autonomo insieme con la ricerca scientifica. Il Gruppo della Sinistra indipendente e tutte le opposizioni hanno decisamente lottato contro il tentativo di realizzare tale intento per le vie brevi di un decreto-legge e neppure l'approvazione del testo in esame da parte dell'Assemblea del Senato farebbe recedere le opposizioni dalla loro netta ostilità verso un possibile decreto-legge in questa materia.

L'istituzione di un Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica non implica necessariamente una maggiore efficienza, che può derivare solo da una maggiore autonomia degli enti. Il favore degli ambienti accademici per il disegno di legge n. 413 deriva proprio dall'aspettativa di una più completa attuazione dell'articolo 33 della Costituzione. Finora, invece, il conferimento di autonomia decisionale alle università è proceduto a strappi e la legge n. 28 del 1980 ne rappresenta la fase più avanzata, pur abbozzando solo un progetto generale di struttura universitaria ed anche se in taluni casi la gestione degli apparati didattici è risultata appesantita. L'autonomia deve comportare oggi un netto abbandono degli attuali modelli organizzativi ed un effettivo adeguamento dei programmi di ricerca e delle attività didattiche alle esigenze delle singole sedi, mantenendo l'essenziale rapporto tra ricerca ed insegnamento e rifiutando avventure privatistiche.

Peraltro il disegno di legge in esame sembra garantire l'autonomia per gli enti di ricerca più debolmente che per le università. Nella individuazione del rapporto tra Ministero ed enti si palesano brutali intenti spartitori e la garanzia di autonomia viene riconosciuta dal comma 1 dell'articolo 8 solo ad enti e istituzioni pubbliche nazionali di ricerca a carattere non strumentale: tale criterio appare assai opinabile, in quanto la strumentalità della ricerca varia nel tempo e nello spazio. La successiva individuazione di tali enti non strumentali con decreto del Presidente della Repubblica, che interverrebbe prima della promessa legge sulle autonomie, conferisce pertanto al Consiglio dei ministri una discutibile discrezionalità.

Analogamente, complessi problemi sono sollevati dalla composizione del Consiglio nazionale della scienza e della tecnologia, anche alla luce dei suoi compiti di consulenza in rappresentanza del mondo scientifico. La soluzione adottata nell'articolo 10 appare meramente compromissoria, in quanto si conferisce rappresentanza paritetica a membri elettivi e membri nominati dal Ministro, squilibrando peraltro tale composizione con l'inserimento di membri di diritto: appare invece opportuna una composizione interamente elettiva, che superi il rischio di lottizzazioni implicite nel meccanismo delle nomine. Critiche vanno indirizzate anche alla disciplina

del Cun, che deve restare il massimo organo elettivo di rappresentanza avente funzioni consultive del Ministro dell'università.

Le Commissioni riunite hanno poi previsto che, qualora entro un anno non sia stata approvata la legge sull'autonomia, sia possibile adeguare gli statuti delle università ai principi di autonomia di cui agli articoli 6, 7 e 8.

Il Gruppo della Sinistra indipendente è peraltro contrario all'individuazione, operata dal disegno di legge in esame, degli organi competenti alla deliberazione concernente gli statuti dell'università ovvero i regolamenti degli enti di ricerca: la composizione del Senato accademico allargato ex articolo 15 vede infatti la prevalenza dei docenti ordinari, in contraddizione con lo spirito della legge n. 28 del 1980.

Pur dopo le correzioni apportate dalle Commissioni, la struttura del Ministero appare ancora sovradimensionata in rapporto ai suoi compiti, che dovrebbero essere di programmazione e di coordinamento; un apparato burocratico troppo robusto inevitabilmente, per giustificare la sua stessa esistenza, occuperebbe spazi decisionali da affidare invece all'autonomia delle università e degli enti.

Nell'anno impiegato per la formulazione del presente disegno di legge, il sistema universitario ha registrato una stasi quasi totale: appare pertanto legittima la domanda sulla effettiva utilità di tale testo. La risposta sarà positiva solo se - anche a seguito dell'accoglimento di taluni emendamenti che saranno proposti in Aula - alla fine si avrà non soltanto un nuovo Ministero ma anche una riforma dell'università e della ricerca scientifica, tale da non consentire più sprechi ed inefficienze. *(Applausi dall'estrema sinistra).*

AGNELLI ARDUINO. Indubbiamente dalla mancata approvazione del provvedimento legislativo di riforma dell'università presentato dal ministro Gui nel 1965 derivarono rilevanti conseguenze negative per il settore universitario, anche se è innegabile che, sia per merito degli atenei, sia per merito della legge n. 28 e del successivo decreto del Presidente della Repubblica, è stato poi possibile creare le condizioni per la realizzazione di un adeguato processo di rinnovamento e di riforma di tale settore.

Esaminando con attenzione la storia degli istituti italiani di ricerca si scopre non solo che in quegli anni ricerche che avevano trovato sino a quel momento la loro sede naturale nell'università vengono svolte al di fuori di essa, ma anche che gran parte degli istituti di promozione della ricerca sorti al di fuori della realtà universitaria sono nati e hanno poi operato esclusivamente grazie all'impegno profuso da docenti universitari, e che quindi tali istituti non sarebbero mai venuti ad esistenza senza l'apporto dell'università.

Proprio lo stretto legame storicamente esistente tra l'università e gli istituti di ricerca impone la realizzazione di un'accorpamento della ricerca universitaria e di quella che ha luogo negli istituti specializzati, ed in questa prospettiva non può che assumere grande significato l'istituzione, attuata con il provvedimento in esame, del Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica. E non è certo possibile osteggiare l'istituzione di un simile Ministero affermando, come pure ha fatto nel corso di una audizione il direttore generale del Ministero della pubblica istruzione, che attualmente in Italia non esiste una autonomia dell'università.

Personalmente non sarebbe stato contrario ad elaborare una struttura legislativa più agile di quella definita nel testo del provvedimento in discussione, anche se questa scelta avrebbe inevitabilmente comportato l'elusione di problemi senz'altro rilevanti. In ogni caso, il fatto stesso che ancor oggi, a distanza di vari decenni e nonostante il preciso disposto dell'articolo 33 della Costituzione, rimangono assolutamente attuali le pagine scritte da Giorgio Pasquali sui problemi dell'università, deve indurre a ritenere necessaria e urgente l'approvazione di una legge sull'autonomia universitaria, legge che costituisce il logico corollario delle decisioni assunte con il provvedimento in esame. Attraverso tale provvedimento bisognerà realizzare una incisiva riforma del Consiglio nazionale delle ricerche ed esaltare l'autonomia dell'università, tenendo presente che nel disegno di legge n. 413 il Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica riveste essenzialmente il ruolo di strumento di promozione e di coordinamento di quell'autonomia. Mediante l'attuazione di questi interventi di riforma sarà possibile fornire risposte normative adeguate alle attese dei giovani e dell'intera comunità nazionale. *(Applausi dalla sinistra, dal centro, dal centro-sinistra e dall'estrema sinistra. Congratulazioni).*

CONDORELLI. Il disegno di legge in discussione riveste una considerevole importanza storica in quanto mira a realizzare una profonda riforma del sistema universitario attraverso l'accorpamento della politica universitaria e di quella della ricerca scientifica e il definitivo distacco dell'istruzione superiore dall'istruzione secondaria.

Quest'ultimo aspetto del provvedimento in esame ha suscitato qualche perplessità, poichè si è osservato che la scuola secondaria è in effetti funzionalizzata all'accesso all'università e alla formazione professionale dello studente e che l'università a sua volta deve svolgere un ruolo di primaria importanza nell'aggiornamento dei docenti della scuola secondaria. Tuttavia, è doveroso riconoscere che in realtà il distacco tra istruzione superiore e istruzione secondaria è già iniziato da tempo per effetto dell'abolizione della libera docenza ed in conseguenza della legge n. 382, che ha ampliato i ruoli dell'università e che ha prefigurato un meccanismo di avanzamento nelle posizioni accademiche riservato esclusivamente ai docenti universitari. In effetti, l'obiettivo del mantenimento di un proficuo rapporto tra istruzione superiore e istruzione secondaria va perseguito non già conservando una gestione politica unitaria, bensì attraverso la realizzazione di una riforma

della scuola secondaria incentrata sulla definizione di nuovi metodi di studio e di nuovi meccanismi di avanzamento in carriera del personale docente.

Per quanto concerne poi l'accorpamento del settore universitario e di quello della ricerca scientifica e tecnologica, esso risponde alle attese della comunità scientifica, che da tempo invocava un provvedimento capace di collocare l'università al centro del mondo della ricerca e di dare il dovuto risalto alle attività di ricerca di base.

È oggi di fondamentale importanza individuare il modo migliore per valorizzare il patrimonio intellettuale della nazione, che ne costituisce la risorsa più preziosa, ma che è attualmente sfruttato in modo del tutto insufficiente. Al riguardo, è pienamente apprezzabile la proposta avanzata dal ministro Galloni per la realizzazione di un grande piano per la cultura scientifica del Mezzogiorno, che potrebbe rivelarsi uno strumento importante per stimolare lo sviluppo economico.

All'esigenza di assicurare un raccordo tra l'università e la ricerca si è ritenuto di rispondere attraverso l'accorpamento delle relative competenze in un unico Ministero. Tale scelta potrà probabilmente apportare significativi benefici nel settore delle scienze naturali, mentre si rivelerà forse meno utile nel campo delle scienze umanistiche. Più in generale, sarebbe stato forse più opportuno seguire invece il modello, adottato in numerosi paesi come la Francia e la Svezia, che ripartisce fra una serie di consigli ed agenzie la ricerca nei comparti di importanza strategica, quali l'energia, lo spazio e la medicina, anche in considerazione del fatto che potrebbero in tal modo evitarsi le ricorrenti indebite ingerenze di ordine politico.

Suscita inoltre non lieve perplessità l'istituzione di un organo, come il Consiglio nazionale della scienza e della tecnologia, che potrebbe entrare in conflitto con il Consiglio nazionale delle ricerche e con il Consiglio universitario nazionale.

Nel complesso, l'organizzazione della ricerca delineata dal testo in esame non appare suscettibile di eliminare del tutto alcune gravi incongruenze già esistenti, evidenziate tra l'altro dal frequentissimo ricorso nel riparto dei finanziamenti a criteri scarsamente trasparenti, che molto spesso sacrificano la professionalità di ricercatori anche di grande prestigio internazionale.

Per quanto riguarda il problema dell'autonomia dell'università, in ordine al quale, nel corso del dibattito nelle Commissioni riunite, si è continuamente richiamata l'esigenza di assicurare il rispetto dell'articolo 33 della Costituzione, va rilevato per un verso che il Costituente ebbe cura comunque di prevedere la fissazione di limiti all'autonomia degli atenei attraverso leggi dello Stato, e che d'altra parte occorre tener presente che dall'approvazione della Carta costituzionale ad oggi si è passati da una realtà universitaria elitaria all'università di massa. Questo processo, indubbiamente positivo, richiede tuttavia che lo Stato, almeno finchè sarà previsto che i titoli di studio abbiano valore legale, vigili con estrema attenzione per evitare che l'eccesso di autonomia possa dar luogo a gravi disfunzioni suscettibili di ripercuotersi direttamente sull'economia e sulla società nazionale. Sarebbe inoltre contraddittorio attribuire elevati margini di autonomia ai docenti ed agli amministratori dell'università senza che ad essa si accompagni, come nel settore privato, la previsione di una corrispondente assunzione di responsabilità. Tale incongruenza è evidenziata già oggi dai ricorrenti fenomeni di favoritismo nei concorsi per il reclutamento del personale docente, episodi che restano privi di qualunque sanzione nonostante siano certamente dannosi per l'università.

Esiste inoltre il rischio che i meccanismi decisionali parzialmente assembleari previsti dal provvedimento diano improvvidamente accesso ad una più diretta influenza dei partiti nella vita universitaria, riproducendo tendenze degenerative già riscontrate nell'esperienza seguita all'istituzione delle unità sanitarie locali.

Non sembra poi convincente l'individuazione delle competenze della conferenza dei rettori che diventerebbero di fatto consulenti del Ministro, con una evidente commistione tra l'autorità vigilante e i soggetti vigilati; l'istituzione della conferenza dei rettori potrebbe inoltre provocare un appesantimento burocratico nella vita dell'università.

L'adozione di un modello organizzativo flessibile per l'istituendo Ministero, articolato per dipartimenti e servizi, appare nel complesso condivisibile, anche se sarebbe necessario lasciare al Ministro una sufficiente autonomia organizzativa, evitando di individuare nel dettaglio l'articolazione del dicastero.

In conclusione, esprime il suo apprezzamento per l'attività svolta dalle Commissioni riunite, pur osservando che sarebbe stato forse preferibile mantenere la formulazione originaria del provvedimento, mentre appariva necessario superare con decisione il modello statalistico dell'università, introducendo elementi di reale concorrenzialità. *(Applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra. Congratulazioni).*

STRIK LIEVERS. Il problema dei rapporti tra l'università e la ricerca, dopo aver formato oggetto di discussione per un periodo assai lungo, sta finalmente per trovare in questo ramo del Parlamento una prima risposta concreta. Si tratta di un risultato estremamente importante, trattandosi di ambito che investe direttamente la qualità della vita e la effettiva realizzazione dei fondamentali diritti di libertà ed uguaglianza su cui si basa la convivenza sociale.

Lo scarso interesse degli ambienti universitari nei confronti del disegno di legge in esame riflette una deleteria cultura che privilegia le decisioni a breve termine su quelle concernenti sistemazioni più globali: quella in esame, infatti, è la prima riforma legislativa del sistema universitario in sé stesso, e non una disciplina settoriale del personale universitario.

Dinanzi all'impulso principale di rafforzare il coordinamento tra i diversi ambiti di ricerca, per potenziarla e indirizzarla democraticamente, venivano in considerazione diversi timori da parte dei settori interessati. Anzitutto, vi era il timore di intenti spartitori tra Democrazia cristiana e Partito socialista italiano, dietro la costituzione di un nuovo Ministero incorporato in gran parte da quello della pubblica istruzione. Vi era inoltre il timore che da questo scorporo derivasse una maggiore separazione tra università e scuola; si è invece operato perché tale separazione, già oggi esistente, sia ridotta, in quanto la scuola necessita dell'impulso derivante dalla ricerca.

Vi era infine il timore che la ricerca libera subisse condizionamenti dalla ricerca industriale ed applicata, dietro la quale vi sono interessi particolari. Invece, il filtraggio degli influssi esterni ed il loro indirizzo a fini democratici costituisce infatti un importante aspetto del rapporto tra potere politico e mondo della ricerca.

Sono da attribuire a merito del disegno di legge le disposizioni che introducono elementi concreti ed importanti di autonomia universitaria, pur se essa dovrà essere garantita da uno specifico provvedimento. E' anche positivo che al Ministero da istituire vengano affidate funzioni di indirizzo e coordinamento e non di gestione.

Altrettanto opportuna appare la previsione di un legame tra università ed altri ordini di scuole; l'articolo 4 comma 3, in particolare, disciplina l'intercambio culturale tra università e scuola, promosso dal Ministero ma affidato all'autonomia degli enti interessati. Non va infatti dimenticato che l'università deve essere, oltre che la sede primaria della ricerca scientifica, anche il fulcro di un sistema di istruzione che si configura in tale sede al culmine di tutto il sistema di istruzione nazionale. Si connota infine opportunamente una rappresentanza del mondo della ricerca, a fronte del potere politico, non con funzioni gestionali, ma come organo di confronto e consultazione.

Non mancano peraltro elementi negativi, contraddittori rispetto allo spirito della riforma: essi vanno ravvisati anzitutto nelle disposizioni sulla composizione del Consiglio nazionale della scienza e della tecnologia. E' infatti indispensabile che tale organo rappresenti un interlocutore autorevole del potere politico, tale da difendere la libertà della ricerca; a tale scopo, esso deve essere pienamente rappresentativo del mondo della ricerca. E' stato espresso il timore che un organo esclusivamente o prevalentemente elettivo si tramuti di fatto in strumento di rappresentanza di interessi categoriali; tali timori sono però agevolmente superabili apprestando strumenti istituzionali tali da indurre la comunità scientifica ad esprimere il meglio di sé. A tal uopo il Gruppo federalista europeo ecologista propone uno snellimento dell'organo in esame: esso dovrebbe essere a prevalenza elettiva, ma ognuna delle aree disciplinari e omogenee non dovrebbe esprimere più di un rappresentante, evitando così il pericolo di fottizzazioni. Quanto alla componente di nomina ministeriale, andrebbe anch'essa ridotta di numero: in tal modo il Consiglio nazionale andrebbe anch'essa ridotto di numero e, in tal modo, il Ministro avrebbe la possibilità di scegliere quelle poche grandi personalità del mondo scientifico che non siano entrate nel Consiglio per via elettiva.

Un altro elemento di contraddizione del disegno di legge è dato dalla composizione dell'organo chiamato ad elaborare i nuovi statuti nell'ipotesi che non si arrivi entro un anno alla legge sulle autonomie.

In sede di Commissione il timore che non venisse sufficientemente assicurata la prevalenza in tale organo dei professori ordinari ha condotto all'adozione della scelta contenuta nell'articolo 15, che però risponde unicamente ad esigenze di potere di una determinata categoria la cui soddisfazione comporta una grave marginalizzazione del ruolo dei professori associati, dei ricercatori ed anche degli studenti.

E' opportuno, inoltre, stabilire con il disegno di legge in discussione che la futura legge sulle autonomie dovrà indicare termini e limiti dell'autonomia dell'università anche per quanto riguarda l'assunzione e la gestione del personale non docente.

PRESIDENTE. Rinvia il seguito della discussione alla prossima seduta.
PRESIDENTE. Rinvia il seguito della discussione alla prossima seduta.

161° e 162° Resoconto sommario 29 Settembre 1988

Seguito della discussione del disegno di legge:
Istituzione del Ministero dell'Università e della ricerca scientifica e tecnologica - (413)
Istituzione del Ministero dell'Università e della ricerca scientifica e tecnologica - (413)

FASSINO. I senatori liberali annunciano fin d'ora il proprio assenso al testo del disegno di legge licenziato dalle Commissioni riunite, soprattutto perché esso riafferma con vigore il principio della libertà e della autonomia delle università e della ricerca scientifica, presupposto indispensabile dello sviluppo della ricerca, l'indipendenza delle istituzioni di cultura superiore sia nei confronti delle ideologie dominanti sia nei confronti delle strutture costituite dal potere da luogo ad una preziosa dialettica sociale.

Il progetto di riforma in esame ha il pregio di creare un *milieu* culturale autonomo, capace di opporsi alle interferenze ed alle prevaricazioni del potere politico. Ne va dimenticato che tale obiettivo costituisce un punto qualificante del programma dell'attuale compagine governativa.

Il disegno di legge in esame, sottraendo la ricerca scientifica al dirigismo burocratico e politico, valorizza l'autogoverno dell'istituzione universitaria, spezzando il legame che la vincolava al Ministero della pubblica istruzione; spesso peraltro ingiustamente accusato delle disfunzioni e delle degenerazioni dell'istruzione pubblica.

L'indipendenza dell'istituzione universitaria viene rafforzata promuovendo l'indipendenza dell'istituzione universitaria viene rafforzata promuovendo

do l'interazione fra questa e gli altri enti di ricerca; di grande rilievo è poi lo sforzo volto a realizzare il necessario collegamento tra l'istruzione secondaria e quella di grado universitario. Il provvedimento in esame, la cui elaborazione ha richiesto la soluzione di molte difficoltà, era addegiato dal liberali fin dal 1964. Mentre la prima stesura del disegno di legge si caratterizzava per un marcato dirigismo e celava concreti pericoli di interferenza del potere politico in danno dell'autonomia della scienza e della cultura, il lungo lavoro svolto nell'ambito del comitato ristretto e delle Commissioni ha prodotto risultati di grande rilevanza. Occorreva infatti togliere quelle ombre dirigistiche che avrebbero appannato il significato ed il valore della riforma stessa, allo scopo di realmente sorreggere e stimolare il progresso della cultura universitaria.

Gli sforzi compiuti in tale direzione hanno consentito di predisporre un testo rispettoso, nella forma come nella sostanza, dei precetti costituzionali in tale materia, come si evince in modo chiaro dalla relazione che accompagna il disegno di legge.

Appare pertanto opportuno illustrare le differenze maggiormente significative del testo originario rispetto a quello proposto in sede di Commissione. L'articolo 1, nel vecchio testo, riconosceva al Ministero dell'Università e della ricerca scientifica e tecnologica la funzione di sovranità e di esercizio di sorveglianza sulla vigilanza sulle università nonché sulle attività di ricerca scientifica e tecnologica. Il nuovo testo del medesimo articolo, più opportunamente, richiamandosi all'articolo 33 della Costituzione, attribuisce al Ministero dell'Università e della ricerca scientifica e tecnologica compiti di promozione e di sviluppo degli istituti di istruzione universitaria in senso lato, nonché compiti di coordinamento tra università e enti di ricerca.

Assai apprezzabile è inoltre l'impianto del nuovo testo dell'articolo 2, nel quale trovano collocazione le funzioni e i poteri del Ministro, con l'una trovando nella promozione e nella valorizzazione del suo ruolo di coordinatore fra i vari organismi di studio e di ricerca nazionali e comunitari. In tale prospettiva si sottolinea come, ricerca nazionale e comunitari in tale prospettiva si sottolinea come, all'articolo 3, risultino specificamente valorizzate le funzioni ministeriali di coordinamento con gli enti autonomi di ricerca. Infine l'articolo 4, che non aveva riscontrato nel testo originario del disegno di legge, introduce l'eliminazione del coordinamento tra l'istruzione secondaria e quella di grado universitario: sarà della massima importanza che le forze politiche vigilino sulla attuazione della disposizione per ultima richiamata, affinché l'approvazione del disegno di legge in esame, lungi dall'accentuare il solco esistente tra il mondo della scuola e l'università, favorisca invece l'instaurarsi di nuovi legami.

Di grande rilevanza appaiono anche l'articolo 6, che accentua, nel nuovo testo, l'autonomia dell'istituzione universitaria, nonché l'articolo 7 che, sotto l'aspetto finanziario e contabile, prevede la possibilità di forme autonome di finanziamento dell'università, realizzando in tal modo una significativa apertura al mondo della produzione.

Il mondo accademico italiano avverte la necessità improrogabile di aprirsi all'Europa, affinché il vecchio continente possa effettivamente costituire un polo autonomo culturale e tecnologico in grado di competere, alla pari, con quelli d'oltre oceano, sotto questo profilo di favorevole tentativo, operato dalla presente riforma, di realizzare un sistema culturale integrato in campo europeo. Al di là delle conseguenze di carattere puramente economico, infatti, l'apertura del mercato del 1992 annovererà, tra gli altri effetti, la promozione di un nuovo umanesimo, di cui ha costituito un significativo precedente il cosiddetto «*piano Erasmus*». Il processo di integrazione economica europea sarà così arricchito da un'integrazione e da uno sviluppo culturale. A tal fine occorre però non consentire duplicazioni e sovrapposizioni, ma una chiara individuazione di una scala di priorità, evitando l'onta di una nazione, tra le più avanzate del mondo, che dedica ancora oggi al sapere le risorse del suo reddito nazionale.

Conferma in conclusione l'auspicio che sia approvato il disegno di legge, non senza sottolineare l'intelligente e determinante apporto ai lavori dei ministri Ruberti e Galloni, nonché dei senatori Covatta, Bompiani ed Elia. (Applausi dal centro).

GUIZZI. Il disegno di legge in esame offre un primo rimedio all'interrotta emergenza dell'università italiana: esso è stato redatto con un anno di accurato lavoro delle Commissioni riunite, che hanno sconfitto la volontà dilatoria celata dietro talune critiche contro l'uso del decreto-legge in tale materia.

Il massimalismo insito nell'aspirazione a soluzioni organiche, riecheggiato anche nell'intervento del senatore Vesentini, ha finora bloccato ogni sia pur minima prospettiva di riforma, che facesse progredire il sistema universitario italiano. Al contrario, il testo in esame risponde pienamente alle esigenze emergenti nel mondo accademico: sottraendo l'università al potere politico, crea un *milieu* culturale autonomo, capace di opporsi alle interferenze ed alle prevaricazioni del potere politico. Ne va dimenticato che tale obiettivo costituisce un punto qualificante del programma dell'attuale compagine governativa.

Il disegno di legge in esame, sottraendo la ricerca scientifica al dirigismo burocratico e politico, valorizza l'autogoverno dell'istituzione universitaria, spezzando il legame che la vincolava al Ministero della pubblica istruzione; spesso peraltro ingiustamente accusato delle disfunzioni e delle degenerazioni dell'istruzione pubblica.

L'indipendenza dell'istituzione universitaria viene rafforzata promuovendo l'indipendenza dell'istituzione universitaria viene rafforzata promuovendo

ambienti accademici e volto ad evitare le attuali dispersioni di risorse e duplicazioni di competenze. Migliori effetti di coordinamento delle varie iniziative nel campo della ricerca scientifica potranno derivare dall'istituzione del Ministero dell'università, svincolato dal modello dirigistico tradizionale e concepito invece come agile struttura di supporto degli atenei e degli enti di ricerca.

Un vivace confronto di idee si è registrato sulla questione dello scorporo di competenze dal Ministero della pubblica istruzione: esso non implica però che l'università debba trascurare il rapporto con la scuola superiore ed i problemi della didattica, che vanno affrontati anche con la revisione delle strutture ministeriali. Il rapporto di collaborazione sancito dall'articolo 4 va ulteriormente esteso, evitando che la scuola si distanzi dalla ricerca universitaria, fossilizzandosi in una trasmissione meramente mnemonica del sapere.

La garanzia di una concreta autonomia decisionale e gestionale delle università è motivo determinante della creazione del nuovo Ministero dell'università, mirante a superare la struttura napoleonica del Ministero della pubblica istruzione; anche quest'ultimo deve trarne giovamento con una futura più generale sistemazione, che conferisca alle singole scuole autonomia didattica e finanziaria.

Certo l'autonomia che si propone per le scuole ordinarie non potrà mai raggiungere quella delle università, in cui la ricerca ha un rilievo assai maggiore tra i compiti istituzionali.

È anche da vedere come sarà concretamente possibile regolamentare l'assetto dei conservatori e delle accademie di belle arti, che sono attualmente incardinati nell'apparato del Ministero della pubblica istruzione e che hanno peculiarità non immediatamente riconducibili né all'assetto delle scuole secondarie superiori, con cui hanno pure molti aspetti comuni, né a quello universitario, salvo profonde ristrutturazioni e ridefinizioni istituzionali, ancora tutte da studiare.

Il Gruppo repubblicano nutre forti riserve in merito all'integrazione del Senato accademico, prevista dall'articolo 15 per la deliberazione degli statuti delle università: essa infatti conferisce un carattere eccessivamente assembleare a questo altissimo organo di governo, esponendolo al rischio di deviazioni di ogni tipo. In complesso il giudizio del Gruppo repubblicano sul disegno di legge resta positivo, condividendo però le raccomandazioni della Commissione bilancio, che ha subordinato il proprio parere favorevole al rispetto di alcune condizioni, ispirate a criteri di rigore finanziario e contemporaneamente di reale rispetto dell'autonomia delle università. *(Applausi dal centro-sinistra e dal centro).*

SPITELLA. L'istituzione del nuovo Ministero risponde anzitutto all'esigenza di accentuare il coordinamento della ricerca scientifica, la quale negli ultimi decenni si è diffusa soprattutto in centri extrauniversitari, con il forte pericolo di dispersioni e di duplicazioni. L'esigenza di maggior coordinamento deve però essere soddisfatta congiuntamente con quella della salvaguardia — ed anzi della promozione — dell'autonomia della ricerca; l'istituzione del nuovo Ministero non deve peraltro condurre ad una frattura del mondo dell'istruzione. Il disegno di legge in esame presenta entrambe questi requisiti, nel tentativo di affrontare una problematica che è comune anche ad altre nazioni.

L'autonomia delle università e delle istituzioni di alta cultura, sancita dalla Costituzione, ha trovato finora riconoscimenti ed attuazione soltanto parziali e limitati. Tutti concordano, almeno a parole, sulla necessità di percorrere più a fondo la strada dell'autonomia; tuttavia, se non si interviene subito e adeguatamente, proprio l'innovazione del più forte coordinamento della ricerca rischia di diminuire ulteriormente, anziché di accrescere, gli spazi di autonomia delle università.

La particolare sensibilità al tema dell'autonomia, che nel dibattito nelle Commissioni riunite 1^a e 7^a ha avuto un'importanza fondamentale, ha portato alla elaborazione di un testo diverso da quello inizialmente proposto dal Governo, diversità che il Gruppo della Democrazia cristiana ha comunque ritenuto necessaria per maggiormente garantire questa autonomia. Con la precisazione delle norme ordinarie dell'istituendo Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica, pur mantenendo fermo l'ordinamento del personale docente e non docente, le università saranno completamente autonome nella definizione dei loro statuti e delle loro attività, all'interno di quelle regole più generali che ne consentono un'azione unitaria. Anche la composizione dell'organismo che si dovrà esprimere sulla formazione degli statuti, e che ha provocato critiche da parte della senatrice Alberici, è finalizzata alla garanzia degli interessi dell'università nel suo complesso e dell'autonomia della ricerca.

La legge che dovrà seguire questo provvedimento a distanza di un anno dovrà ulteriormente accentuare e chiarire gli aspetti dell'autonomia universitaria. Sarà dunque essenziale che essa non si limiti all'esplicazione di concetti già contenuti nel provvedimento in discussione, ma si estenda ad un più approfondito esame degli aspetti relativi al personale docente e non docente e alla sua utilizzazione, così come si renderà necessario una approfondita analisi dei meccanismi di finanziamento, con la garanzia che lo Stato lasci alle università la libertà di decisione nel merito delle ricerche da effettuare. Dovrà inoltre essere attentamente valutata la partecipazione finanziaria degli utenti delle università, con una particolare attenzione ai criteri e ai parametri scelti per l'attuazione di questa partecipazione, che non intacchino la norma costituzionale che garantisce la possibilità di istruzione e studio ai capaci e meritevoli.

Non meno importante è il problema degli enti di ricerca non universitari per la formulazione di regole che ne garantiscano l'autonomia e che ne disciplinino i finanziamenti, regole che dovranno essere meglio sviluppate in

futuro. Il Consiglio nazionale delle ricerche, che costituisce quasi il prototipo di questi enti, insegna quanto il problema dell'autonomia sia rilevante e come la classe politica debba intervenire con delicatezza sui meccanismi che ne regolano il funzionamento. Il provvedimento in esame può diventare comunque un importante momento di razionalizzazione e l'esempio per il miglioramento delle altre strutture pubbliche. *(Applausi dal centro).*

MANTICA. L'istituzione del Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica è stata inclusa fra gli obiettivi dei programmi dei Governi Gorla e De Mita ed è stata considerata dal Partito socialista un aspetto essenziale di una politica volta sostanzialmente a ridurre il peso del Ministero della pubblica istruzione.

Il dibattito politico che si è sviluppato sulla didattica e sulla importanza di una riforma dell'università ha radici lontane che si possono rintracciare già nel 1968 e ha messo in evidenza il divario tra il dinamismo delle tipologie professionali che negli ultimi anni si sono sviluppate e la staticità dell'università e dei suoi programmi didattici. Non si può quindi non dare una prima valutazione positiva sulla decisione di istituire il Ministero dell'università e della ricerca scientifica, nella considerazione che occorre dotare il paese di un sistema di istruzione capace di innalzare il livello di conoscenza e lo spirito critico di fronte ai problemi nuovi posti dal tema dell'informatica, dell'intelligenza artificiale, della biologia genetica e di tutte quelle branche della scienza che nel loro sviluppo non devono però perdere di vista i principi etici con cui anche la scienza dovrebbe sempre fare i conti. Appare quindi apprezzabile il ruolo di coordinamento e di pianificazione che si vuole attribuire all'istituendo Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica, anche se i problemi che travagliano il settore universitario devono essere ulteriormente affrontati.

L'impianto complessivo del disegno di legge n. 413 però non consente di scongiurare il rischio di un centralismo burocratico e ministeriale che non garantirebbe una programmazione organica ed efficace né, in senso contrario, precisa quali debbano essere in concreto i limiti assegnati all'autonomia dell'università, così da tradire i molteplici interessi e le attese della comunità nazionale, che continuerà a dover sopportare disfunzioni e difficoltà d'accesso ad alcuni settori dell'università; tali squilibri potrebbero invece essere attenuati soltanto attraverso un corretto rapporto fra libertà dell'università e controllo dello Stato. Non va dimenticato, a tal proposito, che la decisione di rinviare di un anno il varo della legge sulle autonomie delle università potrebbe in modo strumentale favorire interessi di gruppi politici od economici determinati ad incrementare, di volta in volta, la ricerca di base o quella applicata. Occorre guardarsi con attenzione dal rischio di lasciare degenerare il mondo universitario verso sbocchi di accentuata burocratizzazione o, al contrario, di marcata privatizzazione. Purtroppo però quello che è il nodo centrale, nonché il problema politico della riforma in oggetto, risulta, paradossalmente, rinviato di un anno ad una legge organica, privandosi così l'impianto normativo del disegno di legge n. 413 di una delle sue strutture portanti.

Altro dilemma non risolto dal disegno di legge n. 413 è quello della tutela della libertà accademica in rapporto al progressivo coinvolgimento delle imprese nella programmazione della ricerca scientifica applicata; si è assistito, infatti, ad una vera e propria offensiva della Confindustria durante i lavori delle Commissioni riunite, volta a applicare la formula, oggi vincente, «meno Stato più libertà» ai meccanismi che governano l'università e la ricerca scientifica. Se non si frenerà questa tendenza, le imprese potranno reclamare dall'università servizi di consulenza scientifica a basso costo.

I vuoti di formazione culturale e professionale cui hanno condotto le deficienze del sistema universitario italiano hanno già prodotto significative reazioni nel mondo industriale: basti pensare al problema delle lauree «dannate» ovvero ai criteri, spesso arbitrari, di selezione per l'accesso alle università private.

Il Movimento sociale italiano-Destra nazionale è convinto che l'università non debba costituire una monade, ma neanche un vassallo del mondo economico, privo di identità e di autonomia di indirizzo scientifico. Queste erano le attese della comunità nazionale, questi erano i nodi da sciogliere in occasione del dibattito attuale; ma il disegno di legge n. 413, complice la congiuntura politica, condanna lo sviluppo dell'università e nega accogliamento alle istanze della base, realizzando null'altro che un compromesso fra i partiti di maggioranza, attenti più a difendere i propri centri di potere che ad introdurre elementi di novità nel panorama universitario. È evidente infatti che la Democrazia cristiana mira a difendere le posizioni acquisite e gli ambiti di competenza del Ministero della pubblica istruzione, mentre il Partito socialista ha tutto l'interesse alla costituzione di un Ministero autonomo, dotato di portafoglio, che sottragga al primo importanti settori.

Benché quindi le intenzioni che sorreggono la decisione di istituire il Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica siano apprezzabili, tuttavia non si può negare che il compromesso in cui dette intenzioni si sono tradotte realizzi, sotto una nuova etichetta, il consolidamento del sistema oggi vigente.

Manca infatti, nel testo del disegno di legge, ogni tentativo di assegnare un diverso ruolo all'università, alla quale, ad esempio, potrebbe essere riservato quello determinante nella individuazione di nuovi modelli di sviluppo dell'economia meridionale, come alternativa ai troppi interventi speciali che appesantiscono il bilancio e non promuovono la crescita delle regioni del Sud del paese.

La preoccupazione principale che sembra invece sottesa alla scelta di dar vita ad un nuovo Ministero è di distribuire e gestire ingenti risorse finanziarie; oggi infatti un Ministero è tanto più importante quanto maggiori

sono le sue capacità di spesa. È vergognoso che si assegni alla spesa pubblica la funzione di mediare fra la comunità nazionale ed il sistema dei partiti: tale assunto è dimostrato dalle ricorrenti difficoltà cui va incontro il ministro Amato nel tentativo di operare, sulla spesa pubblica, ampi e drastici tagli.

Pur non essendo mutato l'atteggiamento negativo dei senatori del Movimento sociale italiano-Destra nazionale, tuttavia appare opportuno evidenziare alcune possibilità di correzione del testo in esame le quali, pur non modificandone la struttura, introdurrebbero significativi elementi di novità: in particolare, sarebbe auspicabile che le forme di contribuzione privata al finanziamento delle università, disciplinate all'articolo 7, fossero incentivate attraverso un opportuno sistema di agevolazioni fiscali a vantaggio di quelle società, per loro natura dedite al profitto, che per acquisire credibilità presso il mercato finanziario grandi progetti di ricerca.

Per quanto concerne l'organo consultivo istituito presso il Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica, l'articolo 10 del testo proposto indica puntualmente le categorie dei soggetti che possono accedervi; al contrario, sarebbe opportuno che il mondo accademico potesse esprimere in modo libero e con senso di responsabilità i propri rappresentanti in seno al Consiglio nazionale della scienza e della tecnologia, in un'ottica di maggiore trasparenza nell'esercizio delle attribuzioni che a questo competono.

In relazione poi al ruolo riservato al Senato accademico, sembra opportuno introdurre un meccanismo tale da garantire l'equilibrio numerico dei rappresentanti elettivi delle categorie cui appartengono coloro che operano all'interno dell'università.

Il Movimento sociale italiano-Destra nazionale, in conclusione, auspica una università pubblica, rafforzata, consapevole del proprio ruolo, rispondente perciò alle attese della comunità nazionale e aperta ad un tempo al confronto con il settore privato. *(Applausi dalla destra. Congratulazioni).*

CALLARI GALLI. Il disegno di legge n. 413 assegna particolare rilevanza ai problemi dello sviluppo della ricerca scientifica, obiettivo questo da tempo perseguito con sforzo tenace dal Partito comunista; tale provvedimento peraltro costituisce soltanto una tappa obbligata nel non facile cammino verso una maggiore crescita della cultura e del benessere del paese. Troppo grandi sono infatti gli squilibri esistenti nel settore degli investimenti per la ricerca scientifica, settore che ha fatto registrare in tempi recenti una crescita non omogenea, che riflette le contraddizioni interne dell'economia italiana.

Nel corso degli anni '70 gli investimenti per la ricerca ammontarono, senza apprezzabili variazioni, allo 0,8 per cento del prodotto interno lordo, mentre fra il 1983 ed il 1987 la spesa complessiva per investimenti passa dall'1 all'1,4 per cento del pil. Disaggregando i dati riportati si rinvia che, nel corso del 1985, la ricerca pura ha assorbito il 16,4 per cento degli investimenti, la ricerca applicata il 38,9 per cento, mentre la ricerca finalizzata allo sviluppo il 44,7 per cento. Se poi si riflette sui settori ai quali sono state destinate le risorse disponibili, si apprende che alla ricerca nel campo dei problemi sociali è stato attribuito soltanto l'1,3 per cento delle somme a disposizione, mentre allo studio dei problemi energetici si è dedicato oltre il 20 per cento della spesa complessiva. In relazione poi all'evidente squilibrio geografico nella distribuzione della spesa, si deve ricordare che al Mezzogiorno e alle isole è stato destinato soltanto il 9 per cento del dato globale e che l'impresa pubblica ha investito in queste regioni il 12 per cento e quella privata il 3 per cento delle risorse disponibili.

L'incremento dell'occupazione giovanile nel mondo della ricerca, nonché l'elevazione delle quote di investimenti al 3 per cento del pil, devono rappresentare un aspetto fondamentale delle nuove politiche della ricerca: peraltro, senza una riorganizzazione anche qualitativa del settore, i mutamenti propugnati potranno dar luogo a sprechi e squilibri anche maggiori di quelli registrati nel recente passato. È necessario infatti un nuovo modello di sviluppo della ricerca, che sia collegato ai valori e agli interessi propri di tutti i gruppi sociali del paese lasciando spazio anche a finanziamenti privati. Tale modello deve essere caratterizzato da una capacità di programmazione autonoma della ricerca anche nei rapporti internazionali, abbandonando la prassi di recepire acriticamente i modelli esterni che finora ha determinato una deleteria dipendenza tecnologica dall'estero.

A fronte dell'iniziale impostazione burocratico-accentratrice del testo originario - resa evidente dall'assenza di rappresentanze elettive e di collegamenti tra università e scuole superiori - il testo proposto dalle Commissioni contiene molteplici passi avanti: vi si delinea soprattutto l'autonomia reale degli enti di ricerca, logica premessa di un'organica legge sulle autonomie.

I senatori comunisti nutrono comunque alcune perplessità: in particolare il numero rilevante dei servizi, la discutibile divisione per aree e la sovrabbondanza degli addetti tradiscono il permanere di un modello tradizionale di Ministero.

Discutibile appare inoltre la composizione del Consiglio nazionale della scienza e della tecnologia, come disciplinata dall'articolo 10: l'originaria proposta avanzata in seno al comitato ristretto dai Gruppi comunista e della Sinistra indipendente è stata disattesa, prevedendosi invece che i rappresentanti elettivi siano minoritari rispetto a quelli scelti dal Ministro e a quelli di diritto.

Proprio nel momento in cui si promettono ordinamenti autonomi alle università ed agli enti di ricerca, viene conferita scarsa rappresentatività all'organo con cui la comunità scientifica dovrebbe concorrere all'elaborazione degli indirizzi ministeriali.

Analoga contraddizione tra intenti riformatori ed impianto normativo è ravvisata nella composizione del Senato accademico, essendo stata riproposta una rappresentanza che riproduce sostanzialmente gli assetti esistenti ignorando la necessità di introdurre aggregazioni più ampie tali da superare quelle frantumazioni e quei particolarismi che sono sotto gli occhi di tutti.

Gli statuti delle università, del resto, avranno scarsa capacità innovativa se dovranno rispettare i criteri enunciati dall'articolo 15, comma 3, i quali riproducono quelli su cui oggi si articolano gli statuti stessi. Conseguentemente, la sua parte politica solleciterà il confronto in Aula sui punti cruciali dell'organizzazione del Ministero, della composizione del Consiglio nazionale della scienza e della tecnologia e del Senato accademico integrato.

Illustra infine il seguente ordine del giorno:

Il Senato,

in vista dell'attuazione dell'autonomia di cui all'articolo 8 del disegno di legge in esame,

impegna il Governo:

a provvedere ad un urgente riordinamento degli osservatori astronomici, astrofisici e vesuviano, come previsto dal decreto del Presidente della Repubblica 10 marzo 1982, n. 163, e ribadito dall'articolo 30, comma 1, della legge 29 gennaio 1986, n. 23, e come auspicato dalla comunità scientifica.

9.413.1

CALLARI GALLI, ALBERICI, CHIARANTE, VESENTIN

(Applausi dall'estrema sinistra).

CABRAS. L'adeguamento dell'università italiana alla mutata realtà economica e sociale è un'esigenza sempre più sentita negli ambienti accademici, anche se in passato tra le cause dei ritardi legislativi si sono registrate anche le spinte corporative di taluni settori universitari. Il Gruppo democratico cristiano è consapevole che la condizione principale di crescita dell'università è rappresentata da una reale autonomia decisionale e gestionale, ed ha concorso in maniera determinante a meglio specificarne i contenuti.

L'autonomia finanziaria sfugge alla rigida dicotomia finanziamento pubblico-finanziamento privato: accanto all'attribuzione di risorse pubbliche, occorre promuovere la ricerca di fonti di finanziamento integrative. È necessario poi abbandonare una volta per tutte quella sorta di egualitarismo di maniera che ha fatto sì che agli studenti appartenenti ai ceti abbienti e a quelli meno abbienti siano stati addossati gli stessi oneri; occorre aumentare le tasse universitarie differenziandole però con riferimento tanto alle caratteristiche strutturali delle università, quanto al reddito delle famiglie.

La lezione del compianto Giuseppe Lazzati testimonia che l'autonomia decisionale necessaria allo sviluppo delle università è quella di una libera organizzazione degli studi, salvo il necessario adeguamento riguardo al valore legale dei titoli di studio: a questo scopo i principi di autonomia stabiliti nel testo in esame vanno integrati al più presto con una apposita legge di attuazione. Ai detti principi si dovranno ispirare per il periodo transitorio gli statuti delle università, la cui deliberazione compete ad un Senato accademico integrato nella sua composizione da rappresentanti delle varie categorie presenti negli atenei; tale opzione è senza dubbio positiva ed in tale quadro la sua parte è disponibile ad esaminare eventuali proposte emendative volte a migliorare il testo elaborato dalle Commissioni.

La nuova struttura ministeriale è stata poi concepita per superare l'attuale impostazione dirigistica, conferendo alle università ed agli enti di ricerca libera iniziativa nei loro rapporti esterni col mondo economico e del lavoro. L'esigenza di programmazione nell'uso delle risorse secondo la definizione di grandi obiettivi prioritari è corretta a condizione però che non si traduca in omologazione forzata degli obiettivi e stringenti controlli ministeriali; in tale ottica sono stati previsti appositi organi di consulenza che, senza surrogarsi agli organi di gestione, hanno lo scopo fondamentale di costituire l'interlocutore privilegiato del Ministero.

Il nuovo modello ministeriale deve rappresentare la premessa per una più generale riorganizzazione dell'autonomia universitaria: occorre in particolare una migliore definizione dei dipartimenti, conferendo loro una piena libertà di iniziativa. La flessibilità del mercato del lavoro implica infatti la creazione di nuovi ruoli professionali, preparati ad affrontare l'evoluzione continua del sistema tecnologico: va pertanto diversificato il titolo di studio in base alla nuova domanda di cultura. L'autonomia della sperimentazione dipartimentale non è l'unico aspetto da sviluppare: occorre anche una nuova definizione dello stato giuridico delle università non statali.

Il provvedimento in discussione rappresenta quindi solo il primo passo verso la soluzione di tutti i problemi che travagliano il mondo della ricerca: una migliore definizione dell'autonomia universitaria e dello stato giuridico delle università non statali rappresentano gli ulteriori necessari sviluppi di tale processo di rinnovamento. Il ritmo con il quale questo processo sarà promosso e l'impegno che sarà necessario approfondire per conseguire gli ambiziosi obiettivi prefissati rappresenteranno un momento essenziale della sfida che il paese pone al futuro sul terreno della ricerca e della scienza. *(Applausi dal centro. Congratulazioni).*

POLLICE. La posizione decisamente contraria di Democrazia proletaria sul disegno di legge in discussione si accompagna ad un giudizio negativo sull'intera politica governativa in materia di istruzione. La sua parte politica valuta sfavorevolmente le vicende riguardanti l'insegnamento della religione, il nuovo contratto della scuola - che va sostanzialmente contro gli

interessi dei lavoratori - e il progetto di finanziamento della scuola privata proposto dal Ministro della pubblica istruzione, Galloni. Il disegno di legge in esame segna nella sostanza l'abbandono da parte dello Stato dell'università pubblica e la nascita di università di serie A e di serie B, a seconda delle materie di insegnamento, umanistiche o scientifiche, in relazione ai maggiori o minori finanziamenti di fonte privata.

Le preoccupazioni di Democrazia proletaria per le sorti dell'istruzione in Italia appaiono ancor più giustificate quando si assiste all'abbandono della università pubblica a favore di quella privata, per di più con il consenso dell'opposizione di sinistra. Il Partito comunista, in particolare, dovrebbe più attentamente riflettere sull'appoggio dato al ministro Ruberti.

Risulta infatti abbastanza evidente che l'ingerenza dei privati e dell'industria nell'università influirà sui meccanismi di assunzione dei docenti attraverso il finanziamento dei dottorati e sulla determinazione dei campi di ricerca. È difficile comprendere come l'istituzione di un apposito Ministero possa conciliarsi con il rispetto dell'autonomia delle università che invece è sancita dalla Costituzione sia in relazione alla didattica che alla libertà nella ricerca. Democrazia proletaria, in sede di esame degli articoli, sarà comunque ferma su due punti essenziali: in primo luogo la redazione dei nuovi statuti delle università deve essere di competenza di un vero organo costitutivo avente una reale connotazione democratica e non già del Senato accademico; in secondo luogo va radicalmente modificata la parte del provvedimento concernente la Conferenza dei rettori.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.
Rinvia il seguito della discussione alla prossima seduta.
Il Senato tornerà a riunirsi oggi pomeriggio, alle ore 16,30.

La seduta è tolta alle ore 12,15.

169° e 170° Resoconto sommario

6 Ottobre 1988

Avverte che si passerà all'esame dell'articolo 15, il cui testo è il seguente:

Art. 15.

(Università)

1. Fino alla data di entrata in vigore della legge di attuazione dei principi di autonomia di cui all'articolo 6, gli statuti sono emanati con decreto del rettore, nel rispetto delle disposizioni e delle procedure previste dalla normativa vigente.

2. Decorso comunque un anno dalla data di entrata in vigore della presente legge, in mancanza della legge di attuazione dei principi di autonomia, gli statuti delle università sono emanati con decreto del rettore nel rispetto delle norme che regolano il conferimento del valore legale ai titoli di studio e dei principi di autonomia di cui all'articolo 6, secondo le procedure e le modalità ivi previste. In tal caso gli statuti, sentito il consiglio di amministrazione, sono deliberati dal senato accademico, integrato dai:

- a) rappresentanti dei presidenti dei consigli di corso di laurea, eletti in numero corrispondente a quello dei presidi di facoltà;
- b) rappresentanti dei direttori dei dipartimenti e degli istituti, eletti in numero corrispondente a quello indicato alla lettera a);
- c) rappresentanti dei professori associati eletti in numero pari alla metà del numero complessivo dei presidi di facoltà e dei componenti di cui alle lettere a) e b);
- d) rappresentanti dei ricercatori, eletti in numero corrispondente a quello indicato alla lettera a);
- e) rappresentanti degli studenti, eletti in numero corrispondente alla metà di quello indicato alla lettera a);
- f) rappresentanti del personale tecnico e amministrativo, eletti in numero corrispondente alla metà di quello indicato alla lettera a).

Le predette quote sono, ove necessario, arrotondate all'unità superiore.

3. Gli statuti devono comunque prevedere:

- a) l'elettività del rettore;
- b) una composizione del senato accademico rappresentativa delle facoltà istituite nell'ateneo;
- c) criteri organizzativi che, in conformità all'articolo 97 della Costituzione, assicurino l'individuazione delle responsabilità e l'efficienza dei servizi;
- d) l'osservanza delle norme sullo stato giuridico dei professori e dei ricercatori universitari;
- e) l'adozione di curricula didattici coerenti ed adeguati al valore legale dei titoli di studio rilasciati dall'università;
- f) una composizione del consiglio di amministrazione che assicuri la rappresentanza delle diverse componenti previste dalla normativa vigente;
- g) la compatibilità tra le soluzioni organizzative e le disponibilità finanziarie previste dall'articolo 7.

4. Per la Scuola normale superiore di Pisa, la Scuola superiore di studi universitari e di perfezionamento S. Anna di Pisa, l'Università italiana per

stranieri di Perugia, la Scuola internazionale superiore di studi avanzati di Trieste e l'Istituto universitario europeo di Firenze, la composizione dei collegi ai quali spetta l'approvazione dello statuto è determinata con decreto del Ministro nell'osservanza dei principi di rappresentatività e di proporzionalità indicati al comma 2.

5. Fino alla data di entrata in vigore della legge di cui al comma 1, per il trasferimento alle università ed alle strutture interuniversitarie di ricerca e di servizio dei mezzi finanziari di cui all'articolo 7, comma 2, continua ad applicarsi la normativa vigente con i vincoli di destinazione ivi previsti.

A tale articolo sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Art. 15.

Al comma 2, sostituire le lettere a), b), c), d), e), f) con le seguenti:

- a) da un egual numero di rappresentanti eletti dai membri di tutti i dipartimenti e gli istituti tra i direttori dei dipartimenti e i direttori degli istituti ai quali afferiscano almeno 15 professori di ruolo;
- b) da due rappresentanti eletti fra i professori ordinari e associati per ciascuna delle aree scientifiche e disciplinari rappresentate nell'ateneo ed individuate - in numero non inferiore a quattro - dal regolamento elettorale di ateneo sulla base della ripartizione prevista dal decreto del Presidente della Repubblica di cui all'articolo 10, comma 6;
- c) da un rappresentante eletto per ogni area scientifico-disciplinare di cui alla lettera b), fra i ricercatori della stessa area;
- d) da rappresentanti degli studenti eletti in numero corrispondente a quello dei presidi di facoltà, e comunque non inferiore a cinque;
- e) da rappresentanti del personale tecnico ed amministrativo, eletti in numero corrispondente alla metà di quello indicato alla lettera a).

Sostituire le parole da: «Le predette quote» alla fine del comma con le altre: «Il regolamento elettorale è deliberato dal senato accademico su proposta della commissione di ateneo di cui all'articolo 82 del decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 382».

15.10

ALBERICI, VESENTINI, CALLARI GALLI

Al comma 2 sostituire l'ultimo periodo dell'alinea, le lettere a), b), c), d), e), f), e l'ultimo periodo del comma con i seguenti:

«In tal caso lo statuto delle università, sentito il consiglio di amministrazione, è approvato, a maggioranza assoluta dei componenti, dal senato accademico, integrato da un egual numero per ciascuna delle seguenti componenti:

- a) direttori di dipartimenti e di istituti, eletti dai membri dei dipartimenti e degli istituti;
- b) professori associati eletti dai medesimi;
- c) ricercatori eletti dai medesimi;
- d) dipendenti amministrativi e tecnici eletti dai medesimi;
- e) studenti eletti secondo criteri e modalità definite dal Senato accademico integrato dalle componenti di cui alle lettere precedenti».

15.12

STRIK LIEVERS, SPADACCIA, CORLEONE, BOATO

Al comma 2, sostituire le lettere a), b), c) e d) con le seguenti:

- a) da un egual numero di professori associati eletti dai professori di ruolo;
- b) da un egual numero di rappresentanti dei ricercatori;
- c) da un egual numero di rappresentanti del personale tecnico e amministrativo;
- d) da un egual numero di rappresentanti degli studenti».

15.14

Al comma 2, lettera a), sopprimere le parole: «dei presidenti».

15.1

Al comma 2 lettera a), dopo la parola: «eletti», inserire le seguenti: «da questi, fra i propri membri».

15.2

Al comma 2, lettera b), sopprimere le parole: «dei direttori».

15.3

Al comma 2 lettera b), dopo la parola: «eletti», inserire le seguenti: «al loro interno dai componenti dei Consigli di dipartimento e dai Consigli di istituto».

15.4

Al comma 2 lettera c), sostituire le parole: «pari alla metà del numero complessivo dei presidi di facoltà e dei componenti di cui alle lettere a) e b)», con le altre: «corrispondente a quello indicato alla lettera a)».

15.5

Al comma 2 lettera e), sostituire le parole: «alla metà di», con le altre: «corrispondente a».

15.6

Al comma 2, lettera f), sostituire le parole: «alla metà di» con le altre: «corrispondente a».

15.7

POLLICE

Sopprimere il comma 3.

15.11

ALBERICI

Al comma 3, sostituire la lettera b) con la seguente:

«b) il rispetto del carattere pubblico e non confessionale dell'insegnamento nonché del diritto allo studio».

15.8

Al comma 3, lettera d), sostituire le parole: «dei professori e dei ricercatori universitari» con le altre: «del personale dell'università».

15.9

POLLICE

Aggiungere, in fine, i seguenti commi:

«5-bis. A decorrere dalla data di entrata in vigore della presente legge sono devolute alle università e agli istituti di istruzione universitaria tutte le attribuzioni già spettanti all'Amministrazione centrale della pubblica istruzione per il personale appartenente alle qualifiche funzionali settima e superiori alla settima delle aree amministrativo-contabile, delle biblioteche, dei servizi generali tecnici e ausiliari.

5-ter. I provvedimenti disciplinari da adottare nei confronti del personale tecnico ed amministrativo delle università e degli istituti di istruzione universitaria appartenente alle varie qualifiche funzionali sono di competenza rispettivamente del rettore e del direttore. A tal fine le università e gli istituti d'istruzione universitaria istituiscono apposite commissioni di disciplina».

15.13

I RELATORI

Avverte che all'articolo 15 sono stati successivamente presentati i seguenti ulteriori emendamenti:

All'emendamento 15.15, lettera d), aggiungere, in fine, le parole: «e comunque non inferiore a cinque».

15.15/1

ALBERICI, CHIARANTE, VESENTINI, CALLARI GALLI, STRIK LIEVERS, NOCCHI, CASADEI LUCCHI, FRANCHI

Al comma 2, sostituire le lettere a), b), c), d), e) ed f con le seguenti:

a) da un egual numero di rappresentanti eletti dai membri di tutti i dipartimenti e gli istituti tra i direttori dei dipartimenti e i direttori degli istituti in modo da rispecchiare l'entità delle afferenze ai dipartimenti e agli istituti stessi;

b) da due rappresentanti di cui un professore ordinario eletto dai professori ordinari e un professore associato eletto dai professori associati per ciascuna delle aree scientifico-disciplinari rappresentate nell'ateneo e individuate - in numero non inferiore a quattro - dal regolamento elettorale di ateneo sulla base della ripartizione prevista dal decreto del Presidente della Repubblica di cui all'articolo 10, comma 6;

c) da un rappresentante eletto per ogni area scientifico-disciplinare di cui alla lettera b) fra i ricercatori della stessa area;

d) da rappresentanti degli studenti eletti in numero corrispondente a quello dei presidi di facoltà;

e) da rappresentanti del personale tecnico-amministrativo, eletti in numero corrispondente alla metà di quello indicato alla lettera a), con arrotondamento alla unità superiore.

Il regolamento elettorale è deliberato dal Senato accademico sentito il consiglio di amministrazione.

15.15

I RELATORI

Al comma 5, aggiungere, in fine, le parole: «Fino all'entrata in vigore della legge sull'autonomia di cui all'articolo 6, l'autonomia finanziaria e di spesa è limitata ai dipartimenti e ai centri interdipartimentali ai sensi del Titolo IV del decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 382».

15.16

ALBERICI, VESENTINI, CHIARANTE, STRIK LIEVERS, CALLARI GALLI, NOCCHI, SCIVOLETTO, FRANCHI

ALBERICI. Ritira l'emendamento 15.10 osservando che l'esigenza di integrare il Senato accademico secondo criteri non corporativi, alla cui soddisfazione era finalizzato tale emendamento, potrà essere soddisfatta attraverso l'approvazione dell'emendamento 15.15 dei relatori. Illustra, quindi, l'emendamento 15.11, rilevando l'opportunità di sopprimere il comma 3 dell'articolo 15 sia per lasciare spazio alla futura legge sull'autonomia sia per non condizionare rigidamente a priori l'autonomia statutaria. Rinuncia poi ad illustrare l'emendamento 15.16 e il subemendamento 15.15/1.

POLLICE. Illustra gli emendamenti 15.14, 15.1, 15.2, 15.3, 15.4, 15.5, 15.6, 15.7, 15.8, 15.9.

Una attenta analisi dei diversi modelli proposti permette di constatare che la proposta governativa - e ancor più, per assurdo, quella dei senatori comunisti - conduce ad una sovrarappresentazione dei professori ordinari e ad una grave compressione della rappresentanza di ricercatori, studenti e personale amministrativo. Invece le proposte della assemblea nazionale dei ricercatori e di Democrazia proletaria consentono una adeguata rappresentanza non solo delle categorie, ma anche degli organi diversi in cui si articola la struttura universitaria. Il rifiuto di tali realistiche proposte paleserebbe solo l'intenzione di distruggere l'università pubblica, affidandola in gestione ad una corporazione conservatrice, a tutto vantaggio di forme privatistiche ed aziendalistiche di istruzione superiore.

STRIK LIEVERS. Ricorda che nel corso del dibattito svolto in Commissione sono emerse diverse ipotesi di composizione del Senato accademico integrato e che un'ipotesi di mediazione presentata dal Governo è stata abbandonata, nel tentativo di far prevalere unicamente le ragioni della corporazione dei professori ordinari. L'emendamento 15.12 ripropone la proposta avanzata dal Governo in sede di Commissione nell'intento di consentire la riapertura del confronto tra le diverse forze politiche sul modo in cui dare soluzione al problema della composizione del Senato accademico integrato. Poiché gli scopi cui era finalizzato l'emendamento 15.12 possono dirsi conseguiti in seguito alla presentazione da parte dei relatori dell'emendamento 15.15, ritira l'emendamento 15.12 e dichiara che voterà a favore degli emendamenti presentati dal senatore Pollice, e, se essi non verranno accolti dall'Assemblea, voterà a favore dell'emendamento 15.15 dei relatori a condizione che venga approvato il subemendamento 15.15/1.

ELIA, relatore. Illustra gli emendamenti 15.13 e 15.15. Dopo aver precisato che nel testo dell'emendamento 15.15 alla lettera b), dopo la parola: «ordinari», vanno inserite le parole: «e straordinari», esprime un giudizio positivo sul subemendamento 15.15/1.

BOMPIANI, relatore. Esprime parere favorevole sul subemendamento 15.15/1. Esprime, invece, parere contrario sugli emendamenti 15.14, 15.1, 15.2, 15.3, 15.4, 15.5, 15.6, 15.7, 15.8, 15.9, 15.16 e 15.11.

RUBERTI, ministro senza portafoglio per il coordinamento delle iniziative per la ricerca scientifica e tecnologica. Si associa ai pareri testè formulati dal relatore e sottolinea la validità della proposta emendativa presentata dai relatori in tema di composizione del Senato accademico integrato.

PRESIDENTE. Pone ai voti l'emendamento 15.14.

(Non è approvato).

Pone ai voti il subemendamento 15.15/1.

(È approvato).

CAVAZZUTI. Annuncia il voto favorevole del Gruppo della Sinistra indipendente sull'emendamento 15.15 e osserva che l'approvazione, avvenuta nella seduta antimeridiana odierna, di una proposta emendativa dei relatori, relativa ai controlli sugli statuti adottati dalle Università, rischia di compromettere il conseguimento dell'obiettivo di una reale autonomia di queste ultime.

POLLICE. Non si comprende per quale motivo l'emendamento 15.15 dei relatori debba essere posto in votazione prima degli altri, in patente contrasto con il criterio cronologico.

PRESIDENTE. Fa presente al senatore Pollice, che ai sensi dell'articolo 102, comma 2, del Regolamento, devono essere posti ai voti prima gli emendamenti che più si allontanano dal testo originario; nel caso di specie, l'emendamento 15.15, essendo interamente sostitutivo della seconda parte del comma 2 dell'articolo, se ne discosta in modo più pronunciato rispetto a

ciascuno degli emendamenti richiamati dal senatore Pollice, volti a sostituire invece singoli punti della medesima parte dell'articolo.

GUIZZI. Il Gruppo socialista voterà a favore dell'emendamento 15.15, che si ispira in parte alla stessa logica che ha indotto recentemente alcuni deputati socialisti a presentare alla Camera una proposta di legge volta ad istituire un «Senato degli studenti».

PRESIDENTE. Pone ai voti l'emendamento 15.15.

(È approvato).

Dichiara pertanto preclusi gli emendamenti 15.1, 15.2, 15.3, 15.4, 15.5, 15.6 e 15.7.

Mette quindi separatamente ai voti gli emendamenti 15.11, 15.8, 15.9 e 15.16.

(Non sono approvati).

Pone ai voti l'emendamento 15.13.

(È approvato).

Mette ai voti l'articolo 15, nel testo emendato.

(È approvato).

• • • • •

Avverte che passerà alla votazione finale del disegno di legge.

MANIERI. Annuncia il voto favorevole del Gruppo socialista su un provvedimento di cui la sua parte politica è stata uno dei maggiori fautori. Sono ingiustificate le critiche di chi accusa il Partito socialista di aver contribuito alla nascita del Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica in un'ottica di natura spartitoria. La fattiva collaborazione dei socialisti, nella stesura e approvazione del testo, è invece fondata sulla necessità che l'istruzione universitaria e la ricerca siano ammodernate e rese coerenti con le esigenze della società contemporanea.

Il Gruppo socialista esprime quindi la sua soddisfazione per un testo normativo, migliorato nel corso dell'iter parlamentare, che persegue l'obiettivo della autonomia dell'università.

L'approvazione del disegno di legge n. 413, in conclusione, è solo la prima, ma fondamentale, tappa di un cammino che dovrà proseguire affrontando temi delicati come quello della didattica, del diritto allo studio, e della revisione del sistema dei concorsi. *(Applausi dalla sinistra. Congratulazioni).*

RIVA. Il Gruppo della Sinistra indipendente voterà contro il provvedimento, che è stato stravolto nella sua impostazione per effetto del voto favorevole della maggioranza ad emendamenti presentati all'improvviso dai relatori nella seduta antimeridiana, con una procedura estremamente censurabile. Il voto contrario della sua parte politica costituisce una riaffermazione dei principi della autonomia universitaria, su cui si era creato nelle Commissioni riunite un largo consenso e che la maggioranza ha invece contraddetto con il suo comportamento.

MALAGODI. I senatori liberali giudicano positivamente l'istituzione del nuovo Ministero, che, garantendo adeguatamente l'autonomia universitaria, sarà di somma utilità per lo sviluppo dell'università e della ricerca scientifica. Il provvedimento palesa poi tutta la sua importanza, ove si consideri che il progresso economico dell'Italia dipende ormai in larga misura da processi di razionalizzazione e innovazione tecnologica. È infine particolarmente apprezzabile la connotazione europeistica del disegno di legge in votazione, che fa del titolare del nuovo dicastero il rappresentante in ambito comunitario dell'Italia, per quanto concerne le questioni dell'Università e della ricerca.

CHIARANTE. È necessario ricordare il contributo del Gruppo comunista, sia in Commissione che in Aula, all'elaborazione del testo che ci si accinge ad approvare. La sua parte politica ha il merito di essersi impegnata per la ripresa di un dibattito, che negli anni passati si era spento, sui temi della ricerca e dell'università.

Il Gruppo comunista, che ha presentato una specifica proposta legislativa per l'istituzione del Ministero dell'università e della ricerca, anteriore al disegno di legge governativo, non può esprimere un giudizio completamente positivo sul provvedimento in votazione, giacché in esso non ha trovato adeguata soddisfazione l'esigenza di assicurare l'effettiva autonomia delle Università e degli enti di ricerca unitamente alla democraticità degli organismi di governo e di programmazione.

Proprio la presenza nel disegno di legge di formulazioni ambigue e non pienamente condivisibili fa ritenere auspicabile un miglioramento significativo di tale provvedimento ad opera dell'altro ramo del Parlamento. In particolare deve essere valutata negativamente la scelta di definire secondo modelli centralistici le procedure di emanazione degli statuti delle università, scelta che rischia di vanificare i proclamati principi di autonomia. Parimenti non condivisibile risulta la decisione di assegnare alla Conferenza dei rettori una funzione consultiva, in virtù della quale essa viene ad essere posta di

fatto sullo stesso piano del Consiglio nazionale universitario. Così come preoccupante appare la tendenza, risultante da alcune disposizioni del provvedimento in votazione, ad equiparare, per quanto riguarda il finanziamento, università non statali e università statali.

Indubbiamente il disegno di legge in esame presenta anche rilevanti aspetti positivi, a cominciare dalle disposizioni concernenti la composizione del CNST, che valorizzano il ruolo della rappresentanza eletta dalla comunità scientifica, anche se purtroppo si è voluto prevedere un periodo di prima applicazione, nel quale dovrebbe operare un metodo di composizione diverso da quello definitivo.

Per queste ragioni il Gruppo comunista, che nei prossimi giorni presenterà due proposte legislative concernenti l'autonomia delle Università e degli enti di ricerca, e che giudica inaccettabile l'ipotesi da taluni avanzata di ricorrere ad un provvedimento normativo d'urgenza per accelerare i tempi di istituzione del Ministero dell'Università e della ricerca, si asterrà nella votazione del disegno di legge. *(Applausi dall'estrema sinistra).*

SPITELLA. Il Gruppo democratico-cristiano, per le ragioni già illustrate dai senatori Cabras, Condorelli e Manzini in discussione generale, voterà a favore del disegno di legge n. 413. Non può essere, peraltro, condivisa l'opinione espressa dal senatore Riva secondo la quale le proposte emendative presentate agli articoli 6, 7 e 8 dai relatori erano finalizzate a stravolgere il significato del provvedimento in votazione. Difatti, tali emendamenti avevano il ben diverso scopo di migliorare il testo proposto recependo anche alcune richieste delle opposizioni, come dimostra il fatto che il Gruppo comunista ha ritirato i suoi emendamenti concorrenti *(Applausi dal centro e dalla sinistra).*

POLLICE. Dichiara che voterà contro il disegno di legge n. 413, in quanto esso crea le condizioni per l'affermarsi di un'autonomia delle Università di stampo meramente corporativo e privatistico, inserendosi in un processo più generale di penalizzazione della scuola pubblica.

Dopo aver auspicato che il testo del disegno di legge in votazione venga modificato dalla Camera dei deputati, specialmente nella parte relativa all'autonomia delle Università, conclude osservando che l'approvazione di alcuni emendamenti ha addirittura peggiorato la normativa proposta dalla 1ª e dalla 7ª Commissione permanente.

STRIK LIEVERS. Le preoccupazioni illustrate dal senatore Pollice appaiono per più versi fondate, come fondato rimane il timore che l'istituzione del Ministero dell'Università e della ricerca scientifica e tecnologica possa comportare una deleteria separazione dell'Università dalla dimensione di scuola che le è propria, nonché la creazione di un polo di potere capace di comprimere gli spazi della ricerca libera e di base.

È peraltro innegabile che attraverso il lavoro delle Commissioni sono stati introdotti nel provvedimento rilevanti elementi di autonomia delle Università e che è stata definita una composizione del Senato accademico integrato che costituisce un importante passo in avanti. Purtroppo, la presentazione all'ultimo momento dell'emendamento dei relatori all'articolo 6 ha determinato l'impossibilità di ricercare, attraverso la dialettica tra le diverse forze politiche, una soluzione normativa che non rispondesse ad una mera logica centralistica.

Deve essere, invece, valutata positivamente l'affermazione del primato della componente elettiva nella composizione del Consiglio superiore della scienza e della tecnologia, affermazione che comunque non far venir meno l'esigenza di assicurare a questo organismo una rappresentatività piena ed effettiva, in modo da conferire ad esso l'autorevolezza e la forza indispensabili per impedire il prodursi di una pericolosa commistione tra attività di ricerca e poteri partitocratici e corporativi. Il Gruppo federalista europeo ecologista riconosce che in questa occasione vi è stato un confronto aperto e non consociativo, che ha consentito di apportare significativi miglioramenti al testo del provvedimento. Nell'auspicio che la Camera dei deputati possa correggere il testo approvato dal Senato nel modo opportuno, dichiara, anche a nome dei senatori Corleone e Spadaccia, che si asterrà dalla votazione. *(Applausi dal Gruppo federalista europeo ecologista e dalla sinistra).*

PRESIDENTE. Avverte che sono state presentate le seguenti proposte di coordinamento:

• • • • •

PRESIDENTE. Pone separatamente ai voti le proposte di coordinamento n. 1 e n. 2.

(Sono approvate).

Pone ai voti il disegno di legge nel suo complesso, nel testo emendato.

(È approvato).

(Vivi applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra).

CONCORSI AD ASSOCIATO. COME IL CUN VORREBBE DISTRIBUIRE I POSTI.

Il CUN il 7 ottobre ha approvato i "Criteri per la distribuzione degli associati". Il documento approvato comincia affermando che "La richiesta da parte delle Facoltà è condizione necessaria per l'attribuzione del posto."

Poi si aggiunge: "Secondo le prescrizioni di legge, il 50% dei posti è quindi attribuito - entro ciascuna facoltà a livello nazionale - ai singoli gruppi disciplinari di professore associato, in proporzione al numero dei ricercatori confermati ad esso afferenti."

Quindi si prosegue: "L'attribuzione del 50% residuo dei posti avrà luogo per facoltà a livello nazionale, in relazione al fabbisogno stimato e al numero degli Associati già in servizio, in modo da assicurare che il fabbisogno complessivo di associati sia coperto in proporzione uguale per tutte le Facoltà -eccetto quelle dove fosse eventualmente superato già con l'attribuzione dei posti in funzione del numero dei ricercatori confermati."

Ci siamo opposti alla prima affermazione perchè ancora una volta si vuole attribuire esclusivamente alle facoltà il potere di decidere il tipo e il numero dei posti da mettere al concorso in nome del "sacro" principio dell'autonomia delle facoltà, ovvero del potere dei gruppi in esse dominanti di decidere se, quando e dove fare bandire i posti, quasi sempre sulla base dei rapporti di forza e non sulla base delle necessità didattico-scientifiche dei settori. Insomma, se dovesse applicarsi rigidamente questo principio, si potrebbe avere un numero complessivamente più ridotto di posti banditi, l'arbitrio delle facoltà e la non possibile applicazione della distribuzione del 50% dei posti in proporzione al numero dei ricercatori. Infatti, l'affermazione perentoria iniziale del documento del CUN, se applicata alla lettera, potrebbe portare alla distribuzione anche di nessun posto se nessuna facoltà dovesse richiederlo e ciò anche se i ricercatori afferenti al relativo raggruppamento dovessero essere tanti.

Il CUN, appena qualche mese fa, ha attribuito centinaia di cattedre senza nemmeno sentire le facoltà e con procedure illegittime. Ora sembra volere consegnare 'tutto il potere' alle facoltà fino a vanificare la lettera e lo spirito della legge che prescrive di tenere "conto del piano quadriennale di sviluppo" e quindi di distribuire i posti secondo criteri di programmazione. E' giusto che le facoltà vadano consultate, ma non si può fare dipendere l'attribuzione dei posti esclusivamente da una preventiva loro richiesta.

Ci siamo puri opposti a che l'attribuzione del 50% dei posti da attribuire secondo il fabbisogno dei gruppi disciplinari e non in proporzione al numero dei ricercatori tenesse conto dell'attribuzione dell'altro 50% che la legge ha previsto come risposta alla richiesta, e alla relativa mobilitazione, dei ricercatori che chiedevano e chiedono il giudizio di idoneità per passare ad associato. Quanto approvato dal CUN svuota nella sostanza la legge e rende ancora più fondata la richiesta del giudizio di idoneità.

Questi criteri sono stati votati a maggioranza con lo schieramento per facoltà di tutti i membri del CUN, eccetto i ricercatori. Insomma il clima era, ed ancor più sarà, quello della difesa degli interessi di gruppo (facoltà e/o settori). Insomma, ogni volta che c'è da attribuire qualcosa (cattedre, associati, fondi, ecc.) nel CUN si scatenano i soliti interessi accademici e leggi e buon senso vengono messi da parte.

Massimo Grandi, Nunzio Miraglia
rappresentanti dei ricercatori al CUN

CUN. NO ALLA SUA PROROGA.

Si dice e si scrive che questo CUN sarà prorogato rispetto alla scadenza prevista dalla legge (luglio 1989 ed elezioni del nuovo CUN nel maggio 1989) in attesa della sua riforma.

Noi abbiamo chiesto da anni la riforma del CUN e abbiamo chiesto a questo CUN di elaborare una sua ipotesi. E' da due anni che un gruppo del CUN "lavora" su questo. Tempi diversi di lavoro il CUN è stato capace di esprimere quando si sono distribuite (illegittimamente) le cattedre.

Noi siamo perché gli organismi durino per il periodo prescritto dalle leggi e vorremmo che si evitasse che, come per il CNR, durino invece, in attesa della loro riforma, per anni e anni oltre la loro scadenza.

Se e quando (noi la riteniamo urgentissima) ci sarà la riforma del CUN nulla impedisce di rieleggere il CUN anche se quello in carica in quel momento dovesse essere stato eletto solo da pochi giorni.

La proroga dell'attività dell'attuale CUN, peraltro, finirebbe per avvantaggiare coloro che non solo non vogliono aumentare la sua rappresentatività attraverso la partecipazione paritetica di tutte le componenti universitarie ma vogliono al contrario attribuire gli attuali compiti del CUN ad organismi ancora più subalterni al potere accademico-ministeriale-politico.

Massimo Grandi, Nunzio Miraglia - rappresentanti al CUN
candidati dall'Assemblea nazionale dei ricercatori

LEGGE SUL DIRITTO ALLO STUDIO

E' stato trasmesso al CUN per il prescritto parere lo "Schema di disegno di legge concernente disposizioni sul diritto allo studio nell'ambito dell'istruzione superiore".

E', a nostro avviso, necessario che il CUN esprima il proprio parere conoscendo e confrontandosi con le opinioni degli studenti.

A questo fine chiediamo agli studenti, alle loro organizzazioni di base e alle loro associazioni di fare conoscere le loro posizioni ai membri del CUN al più presto. Per quanto ci riguarda i relativi documenti possono essere indirizzati a: Grandi e Miraglia c/o CUN - Ministero della pubblica istruzione - Viale Trastevere - 00153 Roma.

CUN. PARERE SULLA PARTECIPAZIONE DEGLI STRANIERI AI CONCORSI DI RICERCATORE

Roma, 7 ottobre 1988.

Considerate le ragioni addotte nella petizione in oggetto;

Considerato in particolare che per tutte le figure attualmente previste dall'ordinamento universitario, diverse dal ricercatore, cioè professore ordinario, professore associato e dottore di ricerca, non vi è preclusione assoluta alla ammissione ai relativi concorsi;

Considerato che tuttavia tale ammissione è consentita solo ai cittadini degli Stati in cui vigono norme o accordi di reciprocità che riconoscono uguali diritti ai cittadini italiani;

Considerata l'esigenza di evitare discriminazioni tra gli accessi alle diverse figure previste dall'ordinamento universitario;

Considerando altresì che la circolazione degli uomini e delle idee non deve trovare ostacoli, soprattutto nel campo della ricerca scientifica;

Considerando infine che la disciplina dei concorsi per ricercatore dovrebbe prevedere - secondo precedente delibera di questo Consiglio - il riconoscimento di un determinato punteggio ai dottori di ricerca;

IL CONSIGLIO SEGNALE AL SIGNOR MINISTRO

l'opportunità di adottare iniziative normative idonee a consentire l'ammissione di candidati stranieri al concorso per ricercatore, con il limite della condizione della reciprocità.

Prossime riunioni del CUN:
27-29 ottobre, 24-26 novembre, 19-21 dicembre
1988

Questo numero di
"Università Democratica"
è stato inviato ai membri della commissione istruzione del Senato, a tutti i deputati, ai gruppi parlamentari, al ministero, ai membri del CUN, ai rettori, ai presidenti delle Commissioni di ateneo, ai presidi, ai partiti, ai sindacati, ai quotidiani, ai settimanali, alle agenzie stampa e a coloro che inviano uno specifico contributo (almeno 15.000 lire) da inviare, con vaglia postale o assegno non trasferibile, a Nunzio Miraglia c/o Dipartimento di Ingegneria Strutturale - Viale delle Scienze - 90128 Palermo = Tel. 091 580644

I RICERCATORI E L'ELEZIONE DEI CONSIGLI DI AMMINISTRAZIONE E DELL'OPERA UNIVERSITARIA DELL'UNIVERSITA' DI PALERMO

(Questa pagina e la seguente sono state stampate a spese dei ricercatori dell'università di Palermo)

IL 18 OTTOBRE 1988

**I RICERCATORI
VOTANO PER ELEGGERE I LORO
RAPPRESENTANTI NEI CONSIGLI DI
AMMINISTRAZIONE DELL'UNIVERSITA' E
DELL'OPERA UNIVERSITARIA**

DOCUMENTO APPROVATO DALL'ASSEMBLEA DI ATENEO DEI
RICERCATORI DEL 30 SETTEMBRE 1988.

L'Assemblea di ateneo dei ricercatori ritiene che affinché un lavoratore possa rappresentare realmente e correttamente la propria categoria sia necessario che egli venga scelto come candidato dalla categoria stessa riunita in assemblea con cui deve impegnarsi a mantenere un continuo rapporto.

Pertanto l'Assemblea di ateneo dei ricercatori, secondo una prassi consolidata, sceglie i sottoindicati candidati per l'elezione dei rappresentanti della categoria nei consigli di amministrazione.

I due candidati dei ricercatori al Consiglio di amministrazione dell'università e il candidato al Consiglio di amministrazione dell'Opera universitaria si sono impegnati a tenere un continuo rapporto con l'Assemblea e la segreteria di ateneo, di cui fanno parte, e a farsi portatori delle indicazioni che di volta in volta verranno loro date.

I candidati si sono impegnati inoltre a dimettersi in caso di sfiducia nel loro confronti espressa dall'Assemblea di ateneo.

I gettoni di presenza alle riunioni dei Consigli di amministrazione saranno versati da loro quale contributo per le spese per il coordinamento e l'informazione locali e nazionali dei ricercatori*.

**TUTTI I RICERCATORI
SONO INVITATI A VOTARE PER I CANDIDATI
DELL'ASSEMBLEA DI ATENEO DEI RICERCATORI**

**I RICERCATORI DELLE FACOLTA' DI
AGRARIA, ECONOMIA, FARMACIA, LETTE-
RE, INGEGNERIA, SCIENZE
sono invitati a votare per**

GUIDO MASOTTO
candidato per il Consiglio di amministrazione
dell'università

**I RICERCATORI DELLE FACOLTA' DI
ARCHITETTURA, GIURISPRUDENZA, MAG-
ISTERO, MEDICINA
sono invitati a votare per**

FULVIO VASSALLO
candidato per il Consiglio di amministrazione
dell'università

**I RICERCATORI DI
TUTTE LE FACOLTA'
sono invitati a votare per**

RITA CALABRESE
candidata per il Consiglio di amministrazione
dell'opera universitaria

ATTENZIONE: per evitare la dispersione dei voti per l'elezione dei due rappresentanti al Consiglio di amministrazione dell'università è **INDISPENSABILE** che i ricercatori si attengano rigorosamente alle indicazioni dell'Assemblea di ateneo e votino per il candidato attribuito alla propria facoltà.

Si può esprimere una sola preferenza. I seggi rimarranno aperti dalle 9 alle 19.

Ai Professori dell'Università di Palermo

ELEZIONI DEL CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

L'Assemblea dei ricercatori dell'Università di Palermo il 14 marzo 1988 aveva approvato un documento (v. "Università Democratica", aprile 1988, n. 44, p.5) che invitava, "in vista del prossimo rinnovo del Consiglio di amministrazione", "tutti i professori e i ricercatori ad attenersi ad una sorta di autoregolamentazione non candidandosi per il Consiglio di amministrazione nel caso in cui si fa già parte del Senato accademico o della Commissione di ateneo."

E si invitavano, in ogni caso, "tutti i professori e tutti i ricercatori a non votare per coloro che facendo parte del Senato accademico o della Commissione di ateneo si candidano per il Consiglio di amministrazione."

Nonostante questo invito-appello, per il rinnovo del Consiglio di amministrazione che si rinnova il 18 ottobre 1988 si sono candidati anche coloro che attualmente fanno parte del Senato accademico e/o della Commissione di ateneo, senza che si siano pubblicamente impegnati a dimettersi da questi organismi se dovessero risultare eletti nel Consiglio di amministrazione.

Per i motivi già esposti, invitiamo pertanto a

NON VOTARE

per:

Pietro LEO in quanto membro
della Commissione di ateneo

Francesco MUSACCHIA in quanto membro
della Commissione di ateneo

Gianni PUGLISI in quanto membro
della Commissione di ateneo
e del Senato accademico

Palermo, 30 settembre 1988

**L'ASSEMBLEA DI ATENEO DEI RICERCATORI DI
PALERMO**

I CANDIDATI DELL'ASSEMBLEA DEI RICERCATORI PER I CONSIGLI DI AMMINISTRAZIONE DELL'UNIVERSITA' E DELL'OPERA UNIVERSITARIA DI PALERMO PRECISANO...

Il documento-programma distribuito dalla Cgil per il rinnovo dei Consigli di amministrazione dell'università e dell'Opera universitaria invita a votare per alcune "candidature emerse nell'Ateneo" e, tra queste, quelle di Guido Masotto (Consiglio di amministrazione dell'università) e di Rita Calabrese (Consiglio di amministrazione dell'opera universitaria).

Una decina di giorni prima della diffusione di questo documento, il 30 settembre 1988, l'Assemblea di Ateneo dei ricercatori ha scelto i suoi candidati per i Consigli di amministrazione dell'università (Guido Masotto e Fulvio Vassallo) e dell'Opera universitaria (Rita Calabrese).

I tre candidati "si sono impegnati a tenere un continuo rapporto con l'assemblea e la segreteria di ateneo di cui fanno parte, e a farsi portatori delle indicazioni che di volta in volta verranno loro date."

Il documento della Cgil tace sul fatto che Masotto e Calabrese sono candidati dell'Assemblea di ateneo e che i candidati espressi dall'Assemblea di ateneo sono stati scelti dalla propria categoria in una riunione pubblica, a differenza di tutti gli altri candidati che sono stati espressi invece da gruppi ristretti e/o dai vertici sindacali.

E' evidente il tentativo della Cgil di "appropriarsi" di candidati non suoi. Inoltre l'aver scelto di invitare a votare solo due dei tre candidati scelti dall'Assemblea dei ricercatori ha tutto il sapore di volere provocare una divisione all'interno di una categoria che si è sempre espressa in maniera unitaria e compatta sulle questioni importanti nazionali e locali.

La questione più importante su cui a Palermo i rappresentanti dei ricercatori si sono battuti è stata quella della sperimentazione dipartimentale. Su questo punto il documento della Cgil sostiene che "hanno giuocato negativamente anche contrasti all'interno della Commissione di ateneo e tra questa e gli altri organi istituzionali dell'università".

La verità è che la sperimentazione dipartimentale è stata ostacolata dal Senato accademico e dal Rettore con l'avallo del Consiglio di Amministrazione, arrivando ad espropriare la Commissione di ateneo del suo diritto, previsto dall'attuale normativa, di essere preventivamente consultata per l'istituzione del nuovo istituto "Farmaco-chimico".

I candidati dell'Assemblea di ateneo dei ricercatori non hanno partecipato in alcun modo all'elaborazione del programma della Cgil e non hanno alcuna intenzione di rifarsi ad esso per la conduzione della loro battaglia all'interno dei Consigli di amministrazione.

Essi ribadiscono il proprio impegno a rapportarsi alla categoria nei termini e nei tempi decisi dall'Assemblea di ateneo, in continuità con quanto finora fatto.

La Cgil non esprimendo proprie candidature sembrava, questa volta, volere avere un rapporto migliore con i ricercatori. Invece, purtroppo, ha preferito tentare una strumentalizzazione che comunque non avrà alcuna efficacia.

Invitiamo tutti i ricercatori a votare secondo le indicazioni decise dall'Assemblea di ateneo e quindi: a votare tutti per RITA CALABRESE, candidata per il Consiglio di amministrazione dell'Opera universitaria; i ricercatori di AGRARIA, ECONOMIA, FARMACIA, LETTERE, INGEGNERIA, SCIENZE per GUIDO MASOTTO e i ricercatori di ARCHITETTURA, GIURISPRUDENZA, MAGISTERO, MEDICINA per FULVIO VASSALLO, candidati per il Consiglio di amministrazione dell'università.

*Rita Calabrese, Guido Masotto, Fulvio Vassallo
candidati dell'Assemblea di ateneo dei ricercatori*

P.S. Nel frattempo, in una successiva edizione del documento-programma della Cgil, nell'elenco dei candidati "sostenuti" dalla Cgil è stato cancellato il nome di Guido Masotto.

ALTRO CHE QUESTIONE DI STILE !

Al Direttore de "L'ORA"

Caro Direttore ho letto sul suo giornale una imprecisione che mi riguarda personalmente e che vorrei rettificare.

Mi riferisco all'ultima parte dell'articolo sulla elezione del Consiglio di amministrazione dell'università di Palermo pubblicato il 17 ottobre 1988.

L'articolista, dopo avere ricordato che "l'assemblea di ateneo dei ricercatori ha diffuso un duro comunicato che invita a non votare per Pietro Leo e Francesco Musacchia in quanto membri della commissione d'Ateneo e per Gianni Puglisi in quanto membro della commissione d'Ateneo e del Senato Accademico", riporta la replica di Aurelio Angelini: "E' un elenco dei cattivi che rivela una polemica faziosa contro la Cgil. Il leader dell'assemblea dei ricercatori è Nunzio Miraglia, lo stesso fa parte della commissione di ateneo e nello stesso tempo è membro del CUN, il Consiglio Universitario Nazionale. Anche lui è, dunque, 'incompatibile' con sè stesso".

L'articolo si conclude con un commento di Gianni Puglisi: "Ognuno è libero di fare le campagne elettorali che preferisce. Ma ci sono iniziative che esprimono mancanza di stile. Questo è l'esempio di una inequivocabile mancanza di stile."

Il fatto è (ed è questa la rettifica) che io non faccio più parte della Commissione di ateneo dall'ottobre 1986, da quando cioè, essendo stato eletto nell'Ufficio di presidenza del CUN, mi sono irrevocabilmente dimesso perchè ho ritenuto di non potere più garantire quel minimo di presenza attiva che giustificasse l'appartenenza ad un organismo importante come la Commissione di ateneo.

Mi pare opportuno qui precisare che l'Assemblea di ateneo dei ricercatori non ha invitato a non votare per Leo (di area Cisl, come si afferma nello stesso articolo), Musacchia e Puglisi perchè fanno parte di un qualsiasi altro organismo, ma perchè il Senato accademico, il Consiglio di amministrazione e la Commissione di ateneo concorrono, tutti e tre e con ruoli differenziati, alla formazione di tutte le delibere riguardanti la sperimentazione dipartimentale e i primi due organismi a quasi tutte le delibere più importanti riguardanti l'ateneo.

Tutto ciò è spiegato in un documento approvato e diffuso nel marzo scorso in cui si sottolineava anche che "la presenza contemporanea in tali organismi sminuisce inevitabilmente il ruolo autonomo degli stessi."

Quindi nessuna "polemica faziosa contro la Cgil", ma la preoccupazione per un corretto funzionamento degli organismi di ateneo che a Palermo non hanno funzionato correttamente.

Insomma, l'iniziativa dei ricercatori dell'università di Palermo è volta a porre fine a un modo "familiare" di gestire l'ateneo. Un modo che pochi mesi fa ci ha fatto intitolare un dossier di denuncia di gravissime irregolarità con: "Un caso nell'università di Palermo o il caso università di Palermo?"

Altro che questione di stile!

Palermo, 17 ottobre 1988.

Nunzio Miraglia